

# IL GENERE NELLE DENOMINAZIONI DI PERSONA: GRAMMATICHE PEDAGOGICHE DELL'ITALIANO E DEL TEDESCO

Marina Brambilla, Valentina Crestani<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Il seguente articolo presenta i risultati principali della ricerca condotta su 14 grammatiche pedagogiche di italiano e di tedesco. L'indagine riguarda la trattazione del genere delle denominazioni di persona, intendendo specificatamente con queste i nomi denotanti o connotanti singoli individui (es. *la persona, die Person; la befana, die Vettel*) o gruppi (*il gruppo, die Gruppe; la marmaglia, das Gesindel*) ed includendo qualche riflessione sugli antroponimi, che appare necessaria in quanto questi sono intrinsecamente connessi al concetto di persona.

*Genere* è un termine nomadico in uso in svariate discipline con significati di contesto in parte simili. Nelle discipline linguistiche esso è inteso in primis quale concetto grammaticale mostrato tramite l'articolo precedente il nome (o altri elementi ad esso sintatticamente associati): *il* segnala esplicitamente che *gruppo* è maschile, mentre *die* esplicita che *Gruppe* è femminile. Questo esempio – come molti altri – permette di esporre due considerazioni di primaria importanza per lo studio del genere in prospettiva contrastiva:

- la prima è la possibile diversità di genere in tedesco e italiano fra nomi di persona con lo stesso o simile significato;
- la seconda è la riconoscibilità non sempre (facilmente) individuabile dei criteri di attribuzione di genere, perlomeno da parte di coloro che apprendono la lingua come L2.

Si possono certamente apportare esemplificazioni di nomi con genere equivalente nelle due lingue considerate (*madre* e *Mutter*, entrambi femminili; *padre* e *Vater*, entrambi maschili) e criteri tendenzialmente certi di attribuzione del genere: il genere di *madre, padre, Mutter* e *Vater* è dato dal referente stesso di sesso femminile o maschile. In prospettiva didattica è, tuttavia, interessante concentrarsi anche sui nomi che presentano differenze di genere nelle due lingue (cfr. *membro* di genere maschile e *Mitglied* di genere neutro) o il cui genere pare (apparentemente) non motivato (cfr. *Mädchen* di genere neutro per indicare un referente di sesso femminile).

Nei paragrafi seguenti si affrontano *in primis* questioni teoriche relative ai nomi di persona in ottica interlinguistica:

- definizione di genere (grammaticale, referenziale e sociale);
- attribuzione del genere;
- marcatezza e neutralizzazione del genere referenziale;
- varianti ortografiche.

Segue l'esposizione dei principali aspetti dell'analisi svolta sulle grammatiche pedagogiche e riflessioni critiche volte a introdurre proposte di revisione.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano. I paragrafi 1, 3.1, 3.2 e 3.4.2 sono stati redatti da Marina Brambilla; i paragrafi 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 3.3.1, 3.3.2, 3.4.1, 3.5.1, 3.5.2 e 4 sono stati redatti da Valentina Crestani.

## 2. FONDAMENTI TEORICI

### 2.1. Definizione di genere per le denominazioni di persona

Prima di introdurre aspetti definitivi importanti, è doveroso apportare alcune precisazioni terminologiche relative al tedesco e all'italiano senza tralasciare l'inglese, che, pur conservando poche tracce della categoria e pur non essendo oggetto del presente contributo, è la lingua straniera più insegnata nella formazione primaria e secondaria in molti paesi dell'UE<sup>2</sup>. Queste precisazioni si rendono necessarie a fronte della complessità della categoria e del differente utilizzo di termini – a volte sconfinante nella confusione se si pensa a un apprendente per cui tedesco ed italiano non sono L1 – che si evidenzia in alcune grammatiche pedagogiche e anche in testi di carattere teorico relativi al genere<sup>3</sup>. In questo saggio (cfr. Tabella 1) si differenzia fra *genere grammaticale*, *referenziale* (o *naturale*) e *sociale* (italiano), fra *Genus*, *Sexus* e *Gender* (tedesco) e fra *grammatical*, *natural* e *social gender* (inglese).

Tabella 1. *Differenze terminologiche intralinguistiche e interlinguistiche*

ITALIANO	TEDESCO	INGLESE
genere grammaticale	<i>Genus</i>	<i>grammatical gender</i>
genere referenziale	<i>Sexus</i>	<i>natural gender</i>
genere sociale	<i>Gender</i>	<i>social gender</i>

Mentre in italiano e in inglese *genere* e *gender* necessitano di una specificazione attributiva ai fini dell'univoca interpretazione dell'uso, il tedesco può utilizzare termini differenti per ognuna delle tre accezioni fondamentali: grammaticale, referenziale e sociale.

In linguistica, il genere è principalmente inteso nella prima accezione, dunque nel valore di *Genus*. Quale categoria linguistica, essa è tematizzata per lo più nell'ambito della morfologia nominale per quanto concerne italiano e tedesco<sup>4</sup>. A livello paradigmatico il genere costituisce un processo di distribuzione (almeno in parte regolarizzata) dei nomi in due categorie in italiano (maschile e femminile) e in tre categorie in tedesco (maschile, femminile e neutro). In prospettiva terminologica, il tedesco può distinguere molto più nettamente rispetto all'italiano e all'inglese fra *maschile* e *femminile* quali termini grammaticali riferiti al nome e agli elementi ad esso associati (*maskulin* e *feminin*) e quali termini relativi al *Sexus* del referente (*männlich* per gli esseri di sesso maschile e *weiblich* per gli esseri di sesso femminile). Le definizioni che sono state attribuite al genere grammaticale (non specificatamente per i nomi di persona) da vari studiosi e studiose risentono di tre tipi di approcci, che presentano linee definitorie comuni: approccio semanticista, approccio formale ed approccio integrato. Senza voler entrare nel merito

<sup>2</sup> Si confrontino i dati nello studio *Key Data on Teaching Languages at School in Europe – 2017 Edition* condotto dalla rete *Eurydice*: [http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2017/05/Key-Data-on-Teaching-Languages-2017-Full-report\\_EN.pdf](http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2017/05/Key-Data-on-Teaching-Languages-2017-Full-report_EN.pdf).

<sup>3</sup> Le problematiche sono del resto riscontrate in molti lavori di ricerca sul tedesco (cfr. Bußmann, 1995: 117-118; Nübling, 2018: 68-89) e sull'italiano (cfr. Luraghi, Olita, 2006: 15-41).

<sup>4</sup> Pur essendo il genere assente in molte lingue (giapponese, cinese, ungherese ecc.) o quasi del tutto scomparso in altre (inglese, persiano ecc.), esso è presente in lingue di famiglie differenti così da far presupporre che esso sia un espediente per regolarizzare il “*mare magnum* del lessico” (Chini, 1995: 19).

specifico<sup>5</sup>, si ricorda in questa sede che una delle definizioni semantiche più note nel secolo scorso è quella di Wundt (1922<sub>4</sub>), per cui *Genus* e *Sexus* si influenzano reciprocamente e le opposizioni di genere sono esplicabili come differenze di valore. Seguendo un approccio formale, Ibrahim (1973: 5), che esamina origine e sviluppo del genere in svariate lingue, lo considera un «accidental outcome». L'approccio integrato costituisce un punto di convergenza fra i due approcci appena menzionati, considerando il genere come categoria situata fra semantica e sintassi (Wienold, 1967). È precisamente nei rapporti sintattici che si riconosce il principale effetto del genere, ovvero quello di creare accordo con gli elementi associati al nome (cfr. Hockett, 1958: 231), in primis l'articolo<sup>6</sup>, come indicato nel paragrafo introduttivo. L'articolo (peraltro spesso menzionato dalle grammatiche pedagogiche tedesche come elemento da imparare secondo meccanismi mnemonici insieme al nome) costituisce il «target» (Corbett, 1991) e, pur essendo elemento atto a disambiguare il genere del nome seguente, fungendo da «spia sintattica» (Chini, 1995: 93), per esso il genere è privo di significato. È, infatti, il «controller» (Corbett, 1991), ossia il nome, a controllare l'accordo secondo principi più o meno semantici (cfr. paragrafo 2.2.). Anche se il contributo sintattico fornito dal genere è un criterio definitorio, la componente semantica è sempre presente (cfr. Corbett, 1991: 8: «All gender systems are semantic in that there is always a semantic core to the assignment system»). Nel caso specifico dei nomi di persona, il contenuto semantico apportato dal genere può essere più o meno marcato: il maggior grado di marcatezza è costituito dai nomi di genere comune (*il docente, la docente, der Angestellte, die Angestellte*), dove è l'articolo (o l'aggettivo o comunque l'elemento dipendente dal nome) quale esplicito segnale di genere grammaticale a fungere da veicolatore di informazioni semantiche secondo un principio di binarietà [+maschile] / [-maschile]. Il minor grado di marcatezza si ritrova nei casi di eteronimia (*il padre e la madre, il marito e la moglie, der Vater e die Mutter, der Bruder e die Schwester*): si tratta di coppie di nomi con radici lessicali differenti, dove il genere riflesso nell'articolo fornisce un'informazione ridondante, essendo questa già mediata semanticamente dal nome stesso<sup>7</sup>.

Il genere, oltre che in accezione grammaticale, è da intendersi in senso referenziale: questa accezione riflette una categorizzazione biologistica, dunque extra-linguistica (a differenza del *Genus*), data dalle caratteristiche fisiche del referente e veicolata sin dalla nascita della singola persona tramite l'attribuzione di nomi propri tipicamente femminili (*Giulia, Heike, Anna*) o maschili (*Marco, Peter, Markus*) aventi funzione monoreferenziale ed identificativa (cfr. Nübling *et al.*, 2012: 17).

La terza accezione di genere, inteso come categoria sociale, è legata alla costruzione dell'identità sessuale e alle aspettative sui ruoli assumibili dalle persone nel loro agire sociale (Diewald, Steinhauer, 2017: 23). I ruoli di genere sociale sono interpretabili come stereotipi: si pensi, ad esempio, al termine *maestro*, il cui primo significato registrato dalla versione online del dizionario *Treccani* è quello di «conoscitore» esperto di una disciplina, di un'arte ecc.<sup>8</sup> e non quello di docente elementare<sup>9</sup>; il corrispettivo femminile *maestra* è

<sup>5</sup> Si rimanda per un approfondimento a Chini, 1995: 20-30.

<sup>6</sup> Per il termine accordo (o concordanza, in tedesco *Kongruenz*, in inglese *agreement*) non vi è unanimità nelle definizioni se non per la caratteristica per cui si tratta di una relazione sintagmatica che agisce direzionalmente dal controllore verso il target.

<sup>7</sup> I nomi eteronimi esprimono l'opposizione fra il sesso maschile e il sesso femminile per le «coppie cui si attribuisce, o si è attribuita, una certa rilevanza sociale o culturale» (Pretto, 1985: 318).

<sup>8</sup> Un esempio tratto dal corpus CORIS: *Di Chaim Potok – il maestro della narrativa ebraico-americana scomparso a luglio – Garzanti propone Vecchi a mezzanotte.*

<sup>9</sup> Nell'uso, se l'accezione di *maestro* è quella di docente di scuola, il termine è generalmente accompagnato da specificazioni attributive, che guidano nell'interpretazione del significato. Si confrontino i seguenti esempi tratti dal corpus CORIS: 1. *Scvejk è ora un semplice maestro di scuola del quartiere di Praga*; 2. *L'esperienza di*

associato dallo stesso dizionario alla professione di insegnante nella scuola ed è utilizzato anche in senso generico<sup>10</sup>.

## 2.2. *Attribuzione del genere*<sup>11</sup>

Tipicamente sia il tedesco sia l'italiano marcano l'opposizione del sesso dei referenti tramite l'opposizione grammaticale fra genere maschile e genere femminile, aderendo a un principio semantico di correlazione fra *Genus* e *Sexus*. Il *Genus-Sexus-Prinzip* 'cede', tuttavia, in certi casi di fronte a criteri formali, fra cui rientrano quelli morfologici: si pensi al tedesco *Mädchen* 'ragazzina', che deve il genere neutro al suffisso *-chen*. Questo nome è peraltro citato in molte delle grammatiche pedagogiche analizzate (tuttavia senza spiegazioni sulla discrepanza fra *Genus* e *Sexus*)<sup>12</sup>. Il principio di convergenza fra genere grammaticale e referenziale che sussiste per molti nomi di persona è correlato al concetto di animatezza (cfr. Nübling, 2018: 74): maggiore è il grado di animatezza del referente, più stretta è la relazione fra genere grammaticale e referenziale. Dunque, per i nomi di persona<sup>13</sup>, che presentano i massimi gradi di animatezza, sussiste in generale una forte connessione fra *Genus* e *Sexus*. Si confronti a proposito lo schema in Figura 1, che rappresenta un adattamento di quanto proposto da Nübling (2018: 74).

Gli antroponomi (cfr. *Markus* e *Marco* per referenti di sesso maschile; *Lea* e *Lisa* per referenti di sesso femminile) rappresentano l'esempio paradigmatico di questa correlazione<sup>14</sup>, interpretabile secondo un criterio referenziale. Ai nomi propri seguono i nomi di parentela (cfr. *Vater* e *padre*; *Mutter* e *madre*), la cui connessione fra *Genus* e *Sexus* è altresì interpretabile referenzialmente, e infine i nomi generici di persona (cfr. *Mann* e

*maestro elementare* e la conseguente riflessione sul linguaggio infantile spinsero Wittgenstein ad assumere una prospettiva teorica diversa.

<sup>10</sup> Si confronti il seguente esempio tratto dal corpus CORIS, dove, dopo una sequenza di denominazioni di persona realizzate al maschile generico, compare il termine *maestra* intesa in senso generico ma con genere grammaticale femminile: *Se il pediatra conferma che il bambino ha preso i pidocchi vanno immediatamente avvertiti i genitori degli amici del bimbo e, se questo è già in età da nido, asilo o scuola elementare, la maestra e le autorità sanitarie scolastiche*. Come il corrispettivo di genere maschile, *maestra* può essere ampliato alla sua destra tramite attributi, che specificano non tanto il significato di 'insegnante', quanto piuttosto il grado di scuola (*maestra d'asilo, maestra di scuola materna, maestra delle elementari*) oppure l'indicazione di una scuola specifica (*maestra della scuola all'angolo, maestra della scuola elementare di via Roma*).

<sup>11</sup> Cfr. Corbett (1991) per i criteri di attribuzione di genere in diverse lingue; Köpcke e Zubin (1984, 2009), Murelli e Hoberg (2017) per il tedesco; Berretta (1993), Chini (1995) e Thornton (2006) per l'italiano.

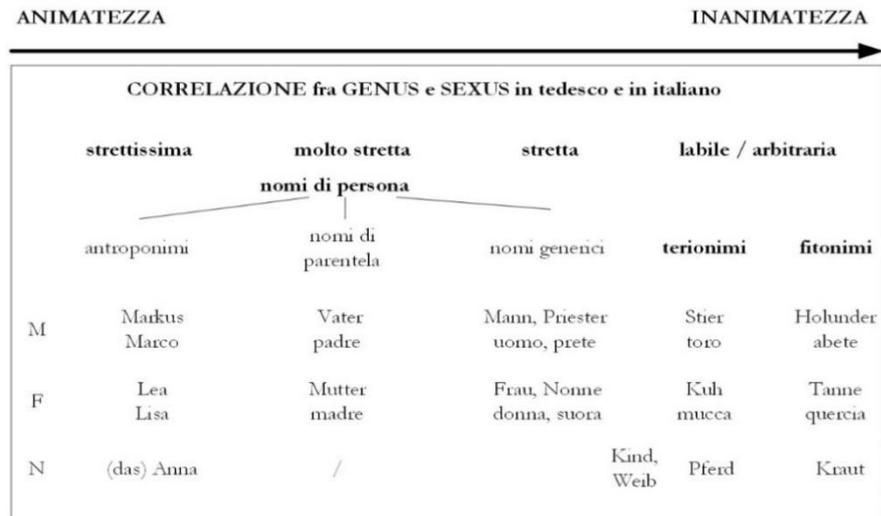
<sup>12</sup> Mentre per il tedesco è relativamente facile individuare vari nomi che denotano persone di un certo sesso a fronte di un genere non corrispondente soprattutto nel caso del neutro, per l'italiano si ha una situazione differente. Nomi come *sentinella* e *guardia* di genere grammaticale femminile denotano tradizionalmente (cfr. esempio 1 e 2 dal corpus CORIS) ma non necessariamente persone di sesso maschile: 1. *La vide per primo la sentinella Andronico, poi la sentinella Pietri, poi il sergente Batta*. 2. *[...] le prove della nuova "sbandata" di Stephanie di Monaco, che ancora una volta si sarebbe innamorata perdutamente di una giovane guardia del corpo, Jean [...]*.

<sup>13</sup> Si escludono i pronomi personali, essendo questi privi di marche di genere (ad eccezione di quelli alla terza persona singolare *lui, lei* in italiano ed *er, sie* in tedesco e di quelli alla terza persona plurale *essi* ed *esse* in italiano).

<sup>14</sup> In alcuni dialetti tedeschi l'articolo determinativo antecedente al nome proprio di persona di sesso femminile, peraltro di solito non utilizzato nel tedesco standard, può divergere rispetto a questo, segnalando tratti di confidenzialità (*das Anna*) o tratti di distacco (*die Anna*) verso la persona denominata (cfr. Nübling, 2019: 45). Il genere è assegnato in questi casi in base a criteri pragmatici (rientranti nella macrocategoria dei criteri semantici), in quanto è il tipo di rapporto sussistente fra chi parla o scrive e la persona menzionata a guidare la scelta del genere.

*Frau*, uomo e donna, *Kind*), dove il *Genus-Sexus-Prinzip* può cedere a favore di casi di divergenza del tutto evidenti in tedesco nella categoria del neutro<sup>15</sup>.

Figura 1. *Correlazione fra Genus e Sexus in base al grado di animatezza*



Il genere neutro è attribuibile a questioni morfologiche, in primis la suffissazione spesso con valore alterativo (*-chen*: *Mädchen* ‘ragazzina’, *Männchen* ‘omuncolo’; *-lein*: *Männlein* ‘ometto’, *Fräulein* ‘signorina’)<sup>16</sup>, ma anche a connotazioni più tipicamente semantiche che esprimono<sup>17</sup>:

- assenza di sessualità (denominazioni di bambini: *Kind* ‘bambino/a’, *Baby* ‘neonato/a’);
- valutazione peggiorativa e deagentivizzante<sup>18</sup> della persona solitamente di sesso femminile (*Weib*<sup>19</sup> ‘donna’, *Ding* ‘ragazzetta’, *Mensch*<sup>20</sup> ‘donnaccia’);

<sup>15</sup> Proseguendo sulla scala dell’animatezza della Figura 1 si trovano i terionimi, che possono presentare una correlazione fra *Genus* e *Sexus* labile o arbitraria (cfr. *das Pferd* ‘cavallo’), e i fitonimi, dove la correlazione è arbitraria, anche se sono individuabili tendenze specifiche (ad esempio i nomi di piante da frutto sono tendenzialmente di genere maschile in italiano, cfr. *il melo*, *il pero*, *il castagno*).

<sup>16</sup> Gli antroponimi, a cui è possibile aggiungere *-chen* oppure *-lein* sia in caso di referenti di sesso maschile (*Peter* → *Peterchen*, *Wolf* → *Wolflein*) che di referenti di sesso femminile (*Sabine* → *Sabinchen*), sono da considerare diversamente rispetto ai nomi generici di persona, in quanto essi svolgono una funzione identificativa e nella loro forma base, che denota il sesso del referente, non sono problematici dal punto di vista morfosintattico, essendo il genere grammaticale maschile (cfr. *der alte Peter* ‘il vecchio Peter’) o femminile (cfr. *die gute Sabine* ‘la brava Sabine’). La problematicità si crea quando essi presentano il suffisso: *Peterchen*, *Wolflein* e *Sabinchen* sono di genere grammaticale neutro, ma si riferiscono a persone di sesso maschile o femminile (*das alte Peterchen* oppure *der alte Peterchen*? *Das gute Sabinchen* oppure *die gute Sabinchen*?). Si confronti a proposito l’analisi dell’accordo condotta in tedesco da Thurmair (2006).

<sup>17</sup> Per un approfondimento cfr. Nübling (2014, 2018).

<sup>18</sup> Tendenzialmente il ruolo semantico di agente è ricoperto dal soggetto di natura animata al caso nominativo, mentre il ruolo di paziente è esercitato dall’oggetto diretto di natura animata o inanimata al caso accusativo. Mentre per i nomi di genere grammaticale maschile vi è distinzione fra nominativo (es. *der Mann*) e accusativo (es. *den Mann*), per i nomi di genere grammaticale neutro vi è sincretismo (es. *das Weib*) e non vi è distinzione fra agente e paziente.

<sup>19</sup> Il *Duden* online specifica che nell’uso linguistico attuale il termine ha connotazione per lo più discriminatoria (<https://www.duden.de/rechtschreibung/Weib>). Si confrontino i seguenti esempi tratti dal corpus DeReKo (sottocorpus *Neuakquisitionen des Archivs W4*), entrambi pubblicati in testi del 2019: 1. *Muss ich, um ein wahres Weib zu sein, büßeln, nähen, kochen und kleine Kinder waschen?* 2. *Und die gebürtige Russin Valery Tschepjanowa ist auch kein fiesches Festspiel-Girl, sondern eine emanzipierte Frau mit rauchiger Stimme, mehr*

– giovane età della persona solitamente di sesso femminile (*das Kleine* ‘la piccola’).

Nonostante la sistematica regolarità di assegnazione del genere nei nomi di persona vi sono, come evidenziato, casi di discrepanza sia in italiano che in tedesco, che si classificano in tre macro-gruppi a seconda del tipo stesso di discrepanza (Crestani, 2019: 319-320):

- A. Discrepanza parziale: si tratta dei nomi epiceni, ossia nomi con un genere grammaticale fisso e un riferimento al genere referenziale valido solo per una parte dei referenti (*ospite, persona, Gast, Person*). Sono esclusi da questo tipo i nomi di genere neutro rientranti nella terza tipologia.
- B. Discrepanza variabile: rientrano in questo gruppo i nomi di genere comune (Chini, 1995: 85; Serianni, 2010: 130), in tedesco nomi con un «Differentialgenus» (Wienold, 1967). Presentando una sola forma per referenti di sesso maschile e femminile (*il/la docente, der/die Angestellte* ‘l’impiegato/l’impiegata’), l’individuazione del genere grammaticale avviene tramite i dipendenti del nome stesso. La Tabella 2 illustra i tipi principali in italiano e in tedesco. A differenza del tedesco, l’italiano presenta solo un gruppo di nomi di genere comune che sono effettivamente tali anche al plurale, essendo il genere grammaticale visibile solo nell’articolo (ad esempio *i docenti, le docenti, i nipoti, le nipoti, i guastafeste, le guastafeste*).

Tabella 2. *Nomi di genere comune in italiano e in tedesco*

Nomi di genere comune in italiano	Nomi di genere comune in tedesco
Aggettivi sostantivati: <i>il/la francese; il/la giovane; der/die Alte</i>	
Participi sostantivati: <i>il/la cantante; der/die Angestellte</i>	
(Alcuni) nomi in: - -e ( <i>il/la nipote; il/la preside</i> ) - -a ( <i>il/la collega; l’/l’atleta</i> ) - -ista ( <i>il/la specialista; il/la pianista</i> ) - -iatra ( <i>il/la pediatra; il/la geriatra</i> )	
Nomi formati con (alcuni) confissi finali: <i>il/la matricida; il/la burocrate; l’/l’astronauta</i>	
Composti esocentrici: <i>il/la portavoce, il/la guastafeste, il/la senzatetto</i>	

- C. Discrepanza totale: la non convergenza fra genere del nome e sesso del referente è maggiormente evidente in tedesco, presentando questo una categoria in più. Casi discrepanti sono i nomi epiceni di genere neutro (*Mitglied* ‘membro’, *Opfer* ‘vittima’), la cui discrepanza con il sesso del referente si verifica sia per i referenti di sesso maschile sia per quelli di sesso femminile. Vi sono, inoltre, nomi in neutro il cui referente è di sesso femminile (*Weib* ‘donna’, *Girl* ‘ragazza’). I referenti di sesso femminile possono, quindi, realizzarsi linguisticamente tramite nomi di genere

*Vamp als Weib*. L’esempio 1 associa il termine ad attività domestiche viste come tradizionalmente femminili (stirare, cucire, cucinare ecc.). L’esempio 2 contrappone *Weib* a *Vamp* (peraltro di genere maschile), indicando che Valery, russa di nascita, è una donna emancipata (una *Frau*), più vamp che donnetta, dunque in grado di agire autonomamente e in modo freddamente egoistico (si noti qui il tratto di agentività veicolato dal genere maschile di *Vamp*).

<sup>20</sup> *Mensch* può essere anche di genere maschile (*der Mensch*) e fungere da nome epiceno nel senso di ‘persona’.

neutro (cfr. Figura 2), a volte connotati in maniera peggiorativa, ma anche tramite nomi di genere maschile (*Vamp* ‘vamp’, *Backfisch* ‘ragazzina’). I referenti di sesso maschile, invece, non si realizzano mai al neutro, ma piuttosto effettuano un passaggio di genere al femminile (ad esempio *die Memme* nel senso di ‘codardo’). In italiano, il passaggio di genere può essere effettuato solo fra maschile e femminile o fra femminile e maschile (Figura 3): *maschiaccio*, forma alterata di genere maschile, può riferirsi a un referente di sesso femminile dall’aspetto fisico non tipicamente femminile o compiente attività tradizionalmente viste come maschili<sup>21</sup>; *femminuccia*, forma alterata di genere femminile, può riferirsi a un referente di sesso maschile con caratteristiche di timidezza e irresolutezza o dall’aspetto femminile<sup>22</sup>.

Figura 2. *Passaggi di genere in tedesco (adattamento da Nübling, 2018: 86)*

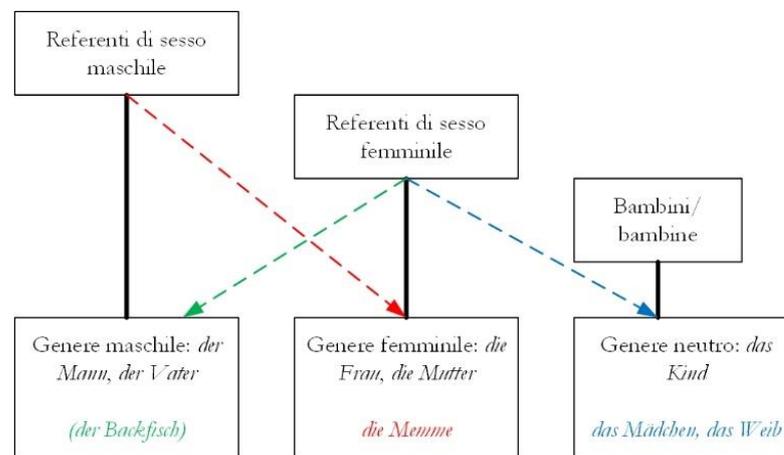
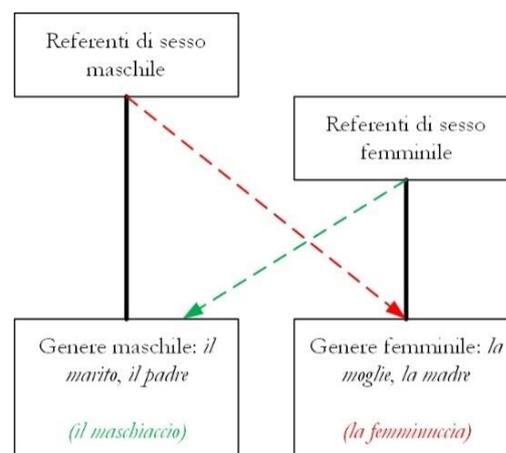


Figura 3. *Passaggi di genere in italiano*



<sup>21</sup> Su 34 occorrenze trovate nel corpus CORIS, 5 si riferiscono a persone di sesso maschile (*Il principe Filippo, secondo il Daily Lies, sembra invece essere un vero maschiaccio*). Le altre hanno come referenti donne o ragazzine: *Accanto alla bacinella dormiva la ragazzina di Beta, un maschiaccio dai capelli corti e neri*.

<sup>22</sup> Su 67 occorrenze nel corpus CORIS, 15 presentano una discrepanza fra genere grammaticale e genere sociale, riferendosi a persone di sesso maschile che si comportano secondo modelli tradizionalmente attribuiti a persone di sesso femminile (1. *La nonna le ripeteva che aveva sposato uno da poco, una femminuccia*. 2. *Arturo Bandini, con le lacrime agli occhi e con la candela al naso, si sentì profondamente imbarazzato e completamente disgustato dal suo sentimentalismo da femminuccia*). Le restanti occorrenze denotano, invece, neonate o bambine, a cui si contrappone l’alterato *maschietto* (*Sono due gemelli, un maschietto e una femminuccia*).

### 2.3. Marcatezza e neutralizzazione del genere referenziale

La marcatezza del genere referenziale e la neutralizzazione dello stesso possono avvenire in italiano e in tedesco tramite espedienti lessicali, morfologici (sia flessivi che di formazione di parola) e morfosintattici. Occorre apportare una prima distinzione fra antroponomi e nomi comuni di persona, oggetto del presente paragrafo. In questo gruppo, a differenza degli antroponomi il cui referente è il singolo (ad eccezione dei cognomi utilizzati in riferimento a un'intera famiglia come *i Medici* e *i Buddenbrook*), rientrano nomi riferiti a singoli individui e nomi collettivi. Per quanto riguarda i nomi denotanti singoli individui, questi possono specificare il *Sexus* (cfr. Tabella 3) o neutralizzarlo (cfr. Tabella 4).

La specificazione del genere referenziale (Tabella 3) può essere realizzata sia in tedesco che in italiano tramite procedimenti lessicali e morfologici; in italiano, inoltre, può essere creata tramite processi morfosintattici e perifrastici (cfr. Formato, 2018: 47-50 per l'italiano; cfr. Murelli, Hoberg, 2017: 836-843 e Nübling, 2018: 129-152 per il tedesco).

La neutralizzazione del genere referenziale (Tabella 4) avviene nei nomi epiceni e nei nomi di genere comune in forma plurale, in italiano se non accompagnati dall'articolo o da elementi associati. Essendo l'italiano una lingua con un sistema di genere parallelo, l'articolo dei nomi di genere comune al plurale differenzia il genere maschile (*i nipoti*) dal femminile (*le nipoti*). Nel tedesco, dotato di un sistema di genere convergente, il numero delle marche di genere al plurale è inferiore al numero delle marche al singolare (singolare: *der Mann, die Frau, das Kind* → plurale: *die Männer, die Frauen, die Kinder*).

Tabella 3. *Procedimenti per la creazione di nomi specifici per genere referenziale*

Specificazione del <i>Sexus</i> (singoli individui)		
Procedimento	Italiano	Tedesco
Lessicale	Eteronimi ( <i>marito, moglie; Mann, Frau</i> )	
Morfologico	Flessione: nomi di genere comune ( <i>il/ la docente; der/ die Lehrende</i> )	
	Formazione di parola: A. derivazione (mozione): - coppie con la stessa radice (parole semplici): <i>figlio, figlia; maestro, maestra; alunno, alunna</i> - coppie di parole complesse: <i>Student, Studentin; Lehrer, Lehrerin; studente, studentessa; scrittore, scrittrice</i>	
		B. composizione: <i>Kaufmann, Kauffrau</i>
Morfosintattico	Attributi ( <i>avvocato donna; babysitter uomo; insegnante di sesso maschile, insegnante di sesso femminile; männlicher Angestellte 'impiegato'; weibliche Angestellte 'impiegata'</i> )	

Tabella 4. *Procedimenti per la creazione di nomi neutrali*

Neutralizzazione del <i>Sexus</i> (singoli individui)		
Tipo di procedimento	Italiano	Tedesco
Lessicale	Nomi epiceni: <i>persona, ospite, vittima, star, Person, Gast, Opfer, Star</i>	
Morfologico	Nomi di genere comune (al plurale): <i>Studierende, Angestellte</i>	

I nomi collettivi, che si riferiscono a un insieme, un gruppo, un'associazione ecc. indicano anche al numero singolare una pluralità di individui, di cui non si specificano caratteristiche relative al *Sexus* (cfr. Tabella 5). Sono, quindi, nomi dal valore neutrale per quanto concerne il tratto del genere referenziale.

Tabella 5. *Procedimenti per la creazione di nomi neutrali (nomi collettivi)*

Neutralizzazione del <i>Sexus</i> (nomi collettivi)		
Procedimento	Italiano	Tedesco
Lessicale	Nomi collettivi (inclusi i numerali) <i>squadra, gruppo, dozzina, Team, Gruppe, Dutzend</i>	
Morfologico	Formazione di parola: A. derivazione: suffissi collettivi ( <i>parentame, gentaglia; Mannschaft</i> 'squadra', <i>Zuhörerschaft</i> 'pubblico di ascoltatori'; <i>Unternehmertum</i> 'padronato'); suffissi per la formazione di nomi astratti ( <i>direzione, redazione; Leitung, Redaktion</i> )	
		B. composizione: <i>Arbeitsgruppe</i> 'gruppo di lavoro', <i>Prüfungskommission</i> 'commissione d'esame'

#### 2.4. *Varianti ortografiche*

Ai procedimenti di specificazione e neutralizzazione descritti nel paragrafo 2.3 corrispondono strategie linguistiche adottate per rendere visibile il genere referenziale, che sono fatte tradizionalmente rientrare in due tipi opposti fra di loro: da un lato la femminilizzazione e dall'altro la neutralizzazione (Marcato, Thüne, 2002). La femminilizzazione si riscontra maggiormente nelle lingue dove la mozione<sup>23</sup> è un procedimento produttivo e la specificazione del sesso maschile e femminile del referente è marcato da morfemi finali tipici. La mozione designa il processo per derivare "sostantivi designanti esseri umani o animati di un certo sesso a partire dal nome che designa un essere della stessa specie o funzione ma di sesso opposto" (Thornton, 2004: 218). Tipicamente si tratta della costruzione di nomi di persona con referente di sesso

<sup>23</sup> Il termine *mozione* è un adattamento del corrispondente tedesco *Motion* oppure *Movierung* (cfr. Thornton, 2004: 218) che sopperisce all'uso di forme più estese quali "formazione del femminile". Per il tedesco cfr. Doleschal, 1992; per l'italiano cfr. Thornton, 2004.

femminile a partire da basi di genere maschile (*poeta* → *poetessa*; *Dichter* → *Dichterin*), benché sia in effetti possibile il procedimento inverso<sup>24</sup>.

La neutralizzazione è più tipica di lingue come l'inglese, che per le sue caratteristiche (assenza di genere nominale e sistema di accordo limitato a pochi elementi target quali pronomi personali e possessivi di terza persona singolare) porta all'utilizzo di nomi non specificati per genere referenziale (ad esempio *representative* invece di *congressman* e *congresswoman*).

Tedesco e italiano parrebbero assomigliarsi fra di loro, in quanto in entrambi la strategia di femminilizzazione è resa strutturalmente possibile dai procedimenti di mozione tramite suffissi specifici per la marcatezza del genere femminile. Bisogna, però, tenere presente che i procedimenti di formazione delle parole fanno parte del sistema che permette in effetti la creazione di forme al femminile; l'applicazione delle strategie rientra, invece, nell'uso linguistico, dunque nell'effettivo sfruttamento di una delle due strategie a discapito dell'altra o nella compresenza di entrambe a seconda dei contesti d'uso, del genere testuale a cui appartiene il testo, ai destinatari del testo ecc. Considerando la lingua scritta, si vedono, inoltre, altre possibilità di specificazione del genere naturale e sociale, che si collocano in uno stadio intermedio fra femminilizzazione e neutralizzazione e che si basano sulle effettive possibilità morfologiche e ortografiche della lingua considerata. Si tratta, quindi, di possibilità linguisticamente specifiche (cfr. Tabella 6).

Tabella 6. *Strategie di femminilizzazione e neutralizzazione e varianti morfologiche e ortografiche*

Femminilizzazione	Neutralizzazione
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Flessione: uso dell'articolo <i>il/ la contraente; der/ die Studierende</i></li> <li>- Mozione: dal maschile al femminile <i>studente, studentessa; Lehrer, Lehrerin</i></li> <li>- Attribuzione: <i>ministro donna, avvocato di sesso femminile</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Forme doppie (splitting): <i>professori e professoressa; Lehrerinnen und Lehrer</i></li> <li>- Linea obliqua: <i>dottorandi/e; Lehrer/innen</i></li> <li>- Asterisco: <i>car* tutt*, Dozent*innen, I interna maiuscola: LehrerIn, LehrerInnen</i></li> <li>- Parentesi: <i>Dozent(inn)en</i></li> <li>- Exit gender <i>Professoxx</i></li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Nomi epiceni: <i>persona, Person</i></li> <li>Nomi di genere comune: <i>die Lebrenden</i></li> <li>Nomi collettivi: <i>famiglia, Familie</i></li> </ul>

### 3. ANALISI DELLE GRAMMATICHE PEDAGOGICHE

#### 3.1 *Grammatiche analizzate*

Si tratta di sette grammatiche pedagogiche di lingua italiana e sette grammatiche pedagogiche di lingua tedesca dal livello A1 al livello C2 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (QCER). Le grammatiche pedagogiche si distinguono da quelle

<sup>24</sup> In italiano e in tedesco sono in effetti pochissimi i casi in cui la forma femminile funge da base per ricavare la forma maschile (*strega* → *stregone*, *dama* → *damerino*; *Witwe* 'vedova' → *Witwer* 'vedovo'; *Hexe* 'strega' → *Hexer* 'stregone').

cosiddette di riferimento per due caratteristiche fondamentali: A. oggetto e modalità di descrizione; B. lettori a cui si rivolgono. Le grammatiche di riferimento delineano la lingua in tutte le sue forme ed usi dal punto di vista del grammatico e a beneficio del lettore competente nella lingua descritta e nella linguistica della stessa. Tipico è, quindi, il ricorrere a un linguaggio metalinguistico con lo scopo di rappresentare i fenomeni in modo puntuale e preciso. Le grammatiche pedagogiche rappresentano la lingua nel suo uso concreto a beneficio del lettore-apprendente della lingua; sono, quindi, molto diffuse ai fini dell'apprendimento della L2 sia come supporti aggiuntivi a manuali di lingua sia come strumenti per lo studio autonomo. Esse non mirano a delineare dettagliatamente l'interesse delle peculiarità della lingua in oggetto, bensì selezionano una serie di fenomeni (per lo più secondo le sequenze di apprendimento naturale della lingua), considerando le esigenze linguistico-comunicative degli apprendenti e mirando alla funzionalità della descrizione (dunque spesso rinunciando anche all'uso di termini metalinguistici spesso di difficile comprensione per un non specialista)<sup>25</sup>. Sono, quindi, «strumenti essenzialmente operativi» (Daloiso, 2018: 42).

Le grammatiche analizzate (cfr. Tabella 7) si concentrano su alcuni dei livelli linguistici del QCER (elementare: A1-A2; intermedio: B1-B2; avanzato: C1-C2). Fa eccezione Duso (2019) per l'italiano, che copre tutti i livelli ed è di fatto direttamente paragonabile ai tre volumi tedeschi di Buscha e Szita (2010), Buscha e Szita (2011) e Buscha *et al.* (2013) che, pur essendo suddivisi, offrono uno strumento di supporto dall'A1 al C2. La scelta di 5 grammatiche di italiano e 4 grammatiche di tedesco dal livello A1 sul totale di 7 per ogni lingua è giustificabile con la basilarietà del tema del genere.

Tabella 7. *Grammatiche pedagogiche analizzate*

Grammatiche italiane	Livello QCER	Grammatiche tedesche	Livello QCER
1. <i>Grammatica della lingua italiana per stranieri</i> (Tartaglione, Benincasa, 2015a)	A1-A2	<i>A Grammatik</i> (Buscha, Szita, 2010)	A1-A2
2. <i>Grammatica di base dell'italiano</i> (Petri <i>et al.</i> , 2015)	A1-B1	<i>Übungsgrammatik für die Grundstufe</i> (Billina, Reimann, 2012)	A1-B1
3. <i>Comunicare in italiano</i> (Chiuchiù, Chiuchiù, 2015)	A1-B1	<i>Grammatik aktiv</i> (Jin, Voß, 2013)	A1-B1
4. <i>Grammatica attiva italiano per stranieri</i> (Landriani, 2012)	A1-B2+	<i>Grundstufen-Grammatik</i> (Reimann, 2010)	A1-B1
5. <i>Grammatica dell'italiano L2</i> (Duso, 2019)	A1-C2	<i>B Grammatik</i> (Buscha, Szita, 2011)	B1-B2
6. <i>Grammatica della lingua italiana per stranieri</i> (Tartaglione, Benincasa, 2015b)	B1-B2	<i>Grammatik zum Üben</i> (Jentsch, 2010)	B1-C1
7. <i>Grammatica avanzata della lingua italiana con esercizi</i> (Nocchi, Tartaglione, 2006)	B1-C1	<i>C Grammatik</i> (Buscha <i>et al.</i> , 2013)	C1-C2

<sup>25</sup> Per una descrizione del concetto di grammatica si confronti Ciliberti, 2013. Si confronti, inoltre, Di Meola, 2017.

Le grammatiche italiane e tedesche hanno in comune uno schema di tematizzazione dei vari argomenti grammaticali: alla spiegazione teorica supportata da parole, frasi o brevi testi esemplificativi seguono una serie di esercizi e attività volti all'uso concreto del genere (ad esempio trasformazione dei nomi dalla forma maschile a quella femminile; inserimento di articoli). Inoltre, sia le grammatiche di italiano che quelle di tedesco sono redatte nella specifica lingua di apprendimento; il target di fruitori non è, quindi, dipendente dalla lingua L1.

### 3.2. Metodo

Le grammatiche pedagogiche sono analizzate separatamente per lingua: alla trattazione di quelle italiane segue l'analisi di quelle tedesche. L'analisi concerne sia le spiegazioni teoriche che l'apparato esercitativo. Per quanto concerne le spiegazioni teoriche gli aspetti analizzati e le domande relative ad essi sono:

- a) Collocazione del genere all'interno del quadro teorico della grammatica analizzata: a quale punto della grammatica si trovano le spiegazioni sul genere? La 'localizzazione' del tema è rilevante per capire se il genere è incardinato all'interno del macrotema del nome (dunque considerato quale caratteristica strettamente inerente al nome) oppure se gli è dedicato uno specifico capitolo o paragrafo.
- b) Aspetti terminologici: quale accezione di genere viene analizzata e quali termini sono utilizzati?
- c) Aspetti descrittivi: viene operata una distinzione fra il genere dei nomi di esseri animati (persone ed animali) e di entità non animate (cose e fenomeni)? Il genere è trattato secondo aspetti principalmente formali e/o anche semantici?

Per quanto concerne gli esercizi si analizzano i seguenti aspetti:

- a) Quantità di esercizi: quanti esercizi sono dedicati al genere?
- b) Contenuto degli esercizi: vi sono attività o esercizi specificatamente rivolti ai nomi di persona o si tratta di esercizi 'misti'?
- c) Tipologia di esercizi: quali tecniche didattiche (Balboni, 2007) sono adottate?

All'analisi condotta per le singole lingue segue uno studio confrontativo sui risultati ottenuti che funge da base per una valutazione scientifica e didattica delle grammatiche.

### 3.3. Grammatiche italiane

#### 3.3.1. Spiegazioni teoriche

**Collocazione del genere** – Quattro grammatiche italiane (Petri *et al.*, 2015; Landriani, 2012; Duso, 2019; Nocchi, Tartaglione, 2006) pongono in evidenza all'interno dell'indice analitico il tema del genere nei primi capitoli con le seguenti differenziazioni:

- Petri *et al.* inserisce il genere all'interno del primo macrocapitolo *Sostantivi e aggettivi*, includendolo nei capitoli sul sostantivo e differenziando fra genere delle cose e genere di persone e animali.
- Landriani incardina il genere all'interno del capitolo 1 *Il nome (il genere: maschile e femminile)*.

- Similmente, Duso dedica il capitolo 1 ai nomi, suddividendo questo tema in vari capitoletti, di cui il genere costituisce il terzo (indicato come livello A2), mentre il primo (livello A1) si rivolge ai nomi maschili e femminili in *-a*, *-o* ed *-e* (singolari e plurali) e il secondo (livello A2) alle particolarità del numero<sup>26</sup>.
- Nocchi e Tartaglione (2006), che si riferisce ai livelli B1-C1, esplicita il genere dei nomi al capitolo 16 (si tenga conto che la grammatica consta di 26 capitoli), ovvero dopo i capitoli dedicati a varie classi lessicali (verbi, articoli, avverbi, aggettivi), alla negazione e ai nomi (alterazione del nome, nomi irregolari e parole straniere).

Le restanti grammatiche non esplicitano il genere nell'indice, focalizzando invece il nome (primo capitolo di Tartaglione e Benincasa, 2015a; secondo capitolo di Chiuchiù e Chiuchiù, 2015), gli articoli (primo capitolo di Chiuchiù e Chiuchiù, 2015) e i nomi irregolari (secondo capitolo di Tartaglione e Benincasa, 2015b). In linea generale, la collocazione del genere sia essa esplicita o implicita avviene nei primi capitoli delle grammatiche dei livelli basilari.

**Aspetti terminologici** – Le grammatiche che esplicitano il termine *genere* nell'indice riportano nelle spiegazioni teoriche indicazioni quali «Tutti i sostantivi hanno un genere, che può essere maschile o femminile» (Petri *et al.*, 2015: 14), intendendo con esso il genere grammaticale indicato per lo più tramite la terminazione in *-o* per i maschili e in *-a* per i femminili.

Petri *et al.*, pur differenziando chiaramente fra genere delle cose e genere di persone e animali, non introduce il concetto di genere naturale per gli esseri animati, ma fornisce un'indicazione generale: «i sostantivi che designano cose hanno un solo genere» (ibid., 14), «i sostantivi che si riferiscono a persone o animali hanno, generalmente, due forme: una maschile e una femminile» (ibid., 18). Il passaggio da maschile a femminile per i nomi di esseri animati è descritto in primis come sostituzione della vocale *-o* (o *-e*) con la vocale *-a* (*il ragazzo* → *la ragazza*, *il signore* → *la signora*), successivamente come differenziazione netta (ibid., 19): «in alcuni casi, esistono parole differenti per riferirsi al genere maschile e al genere femminile (es. *il marito/la moglie*) e come sostituzione di *-tore* con *-trice* (*il lettore* → *la lettrice*)». A livello terminologico è interessante che Petri *et al.* utilizzi il verbo *riferirsi* per indicare i sostantivi di persona, anche se non approfondisce il concetto di referenza, che risulta fondamentale per i nomi di essere animati<sup>27</sup>.

Similmente a Petri *et al.*, Landriani (2012: 2) individua un genere fisso per i nomi di cose, idee, sentimenti, luoghi (solo maschili o solo femminili) e un genere 'alternato' per i nomi di persone/animali, «che hanno il maschile (forma maschile) o il femminile (forma femminile)». Qui si intende che i nomi di esseri animati hanno una forma maschile da cui si ricava quella femminile tramite cambio di terminazione come indicato successivamente. Anche Landriani cita poi (p. 3) forme totalmente differenti per maschile e femminile (*uomo-donna*, *padre-madre*), forme identiche (*cantante*, *artista*) e forme parzialmente differenti (*re-regina*).

<sup>26</sup> La categoria del genere può essere connessa alla categoria del numero (cfr. universale 36 di Greenberg 1978), perlomeno in superficie (cfr. Chini, 1995: 154-158). Il genere è marcato in italiano sia al singolare che al plurale con morfemi *portmanteau*, che cumulano le marche di genere e di numero (si confronti il morfema *-o* in *fratello* e il morfema *-i* in *fratelli*).

<sup>27</sup> Cfr. Pettersson, 2011 per il tedesco. Con referenza si intende il riferimento tramite elementi linguistici ad elementi extra-linguistici, ovvero a persone, cose e situazioni del mondo reale. Intesa in senso pragmatico, la referenza non va confusa con il significato, che è una categoria semantica, come dimostrano, ad esempio, alcuni nomi (es. *unicorno*, *drago*) o gli articoli che, pur avendo un significato, non presentano referenti nella realtà. Fra significato e referenza sussistono comunque rapporti di interdipendenza (es. *donna* con significato di 'persona adulta di sesso femminile' e con referente una persona nella realtà concreta: *Martina è una donna straordinaria*).

Duso (2019: 31) è l'unica grammatica che differenzia fra genere di tipo naturale («il nome è maschile se si riferisce a una persona o a un animale maschio e femminile se si riferisce a una persona o un animale femmina: *il ragazzo/la ragazza*») e genere di tipo grammaticale («un nome è maschile o femminile in base alla desinenza»).

Nocchi e Tartaglione (2006: 138) utilizza il termine *genere* in senso grammaticale, similmente a Petri *et al.* e a Landriani, e parla di cambio di genere tramite cambio di vocale finale.

Alcune grammatiche non esplicitano il termine *genere* neppure nelle spiegazioni teoriche all'interno dei capitoli, limitandosi a fornire indicazioni concrete quali «I nomi in *-o* sono di solito maschili e hanno il plurale in *-i*» (Tartaglione, Benincasa, 2015a: 6) e utilizzando di fatto le categorie del genere (maschile e femminile) senza definirle. Chiuchiù e Chiuchiù (2015) utilizza i termini *maschile* e *femminile* in riferimento all'articolo, mentre Tartaglione e Benincasa (2015b) collega *maschile* e *femminile* al concetto di desinenza.

**Aspetti descrittivi** – Come accennato in precedenza, la distinzione fra genere delle cose e genere delle persone (e di animali) è effettuata solo da Petri *et al.* (2015), Landriani (2012: 2-3) e Duso (2019). Landriani non menziona, però, tale differenziazione nel titolo di capitoli e paragrafi ma solo all'interno degli aspetti descrittivi, indicando in primis regole generali di tipo pratico raccolte in una tabella del capitolo 1 (p. 2): cambiamento delle terminazioni da *-o* ad *-a* (*ragazzo, ragazza*), da *-e* ad *-a* (*cameriere, cameriera*), da *-e* ad *-essa* (*professore, professoressa*), da *-tore* a *-trice* (*attore, attrice*) e da *-a* ad *-essa* (*poeta, poetessa*). Si tratta di una presentazione introduttiva che non comprende generalizzazioni sulla frequenza di certe terminazioni tipiche per il maschile o per il femminile e su particolarità (ad esempio non si menziona che la desinenza *-a* di *poeta* non è tipica dei nomi di genere maschile). Eventuali spiegazioni su nomi come *star* e *gioventù* (di genere femminile) sono altresì escluse (ossia *star* come nome epiceno e *gioventù* come nome collettivo). Questa presentazione è successivamente arricchita da una serie di casi dove si introduce un concetto quantitativo, benché generico espresso sotto forma di «alcuni nomi»: in primis compaiono i nomi di genere comune con forma uguale al maschile e al femminile con terminazione in *-ista*, *-ante* ed *-ente* (es. *parente*), poi gli eteronimi (es. *maschio, femmina*) e infine i nomi che modificano la forma dal maschile al femminile (es. *eroe, eroina*). Da notare è che questa grammatica presenta i nomi senza menzionare l'articolo corrispondente: l'articolo è presentato nel capitolo 2 in unione al concetto di numero, tuttavia sempre come informazione marginale, essendo racchiuso fra parentesi prima del nome: (*l'*) *amico*, (*gli*) *amici*.

Tramite tabelle, Landriani presenta prima il plurale regolare (paragrafo 1) e poi quello di forme particolari (paragrafo 2), ponendo l'attenzione sulle terminazioni finali evidenziate in colore blu. A differenza del capitolo 1, i nomi di persona non sono trattati separatamente così che *medico* e *biologo* si trovano nella stessa tabella di *banco* e *albergo*, unione giustificata dalla medesima terminazione in *-co* e *-go*.

Il paragrafo 3 è dedicato al plurale irregolare (ad esempio (*la*) *star*, (*le*) *star*): qui viene posta attenzione ai nomi di genere comune in *-ista*, *-ante* ed *-ente* introdotti nel capitolo 1 (es. (*il*) *turista*, (*i*) *turisti*; (*la*) *turista*, (*le*) *turiste*). Sono poi riportati nomi con forme diverse al singolare e al plurale (es. (*l'*) *uomo*, (*gli*) *uomini*), fra cui erroneamente compare anche il nome *re* che rimane immutato al plurale.

Landriani presenta, inoltre, il plurale di nomi alterati (senza citare eventuali cambiamenti di genere dovuti al suffisso alterativo, es. *il donnone*), di nomi collettivi (es. *esercito*), che «formano il plurale come gli altri nomi» e di nomi composti fra cui quelli con *capo-* come determinato (es. *capostazione, capistazione*). L'articolo (capitolo 3) non viene, invece, trattato da Landriani come marcatore di genere, ma solo quale elemento

che riporta tratti di determinatezza ed indeterminatezza rispetto a persone, animali e cose.

Petri *et al.* (2015) distingue, come indicato, fra genere di persone e animali e genere di cose. Per quanto concerne i primi, questa grammatica indica che «il maschile è la forma di base, quella presente nel dizionario» (edb.: 18). Questa spiegazione va collocata nell'ambito di una visione teorica dove il genere grammaticale riflette quello referenziale: si tratta, dunque, di nomi in *-o* (alcuni in *-e*) che possono formare il femminile in modo regolare, «sostituendo l'ultima vocale con una *-a*» quali *il ragazzo, la ragazza* e *il cameriere, la cameriera*. Si noti che, a differenza di Landriani, i nomi sono introdotti qui sempre con l'articolo determinativo, marcando, dunque, una necessità fondamentale per l'apprendente oltre che una fatticità morfosintattica, ossia la certezza di poter riconoscere il genere grammaticale tramite la forma assunta dall'articolo (e non solo tramite la terminazione del nome che può essere fuorviante, cfr. *poeta*). In una sezione successiva, la grammatica presenta alcuni «casi particolari per il genere delle persone: *marito e moglie...*», includendo qui:

- gli eteronimi indicati con la denominazione «parole differenti» del tutto trasparente per un apprendente di livello A1. Non è, invece, descrittivamente chiaro indicare che queste parole sono diverse «per riferirsi al genere maschile e al genere femminile», in quanto qui è sottintesa l'accezione di genere referenziale e non quella di genere grammaticale. La suddivisione fra le due accezioni di genere non è, però, apportata dalla grammatica.
- i nomi designanti una professione o una carica, che formano il femminile con il suffisso *-essa* (*il dottore, la dottoressa*). Si noti che, mentre per i nomi in *-o* ed *-e* con femminile in *-a*, la grammatica utilizza un criterio fonologico per indicare la terminazione, essa adotta un criterio morfologico per indicare *-essa*.
- i sostantivi che terminano in *-ante, -ente* e *-ista* (stesse terminazioni citate da Landriani), che hanno «una sola forma per i due generi, quindi sono gli articoli e gli aggettivi a definirne il genere» (es. *la docente d'italiano*). La spiegazione, pur scritta secondo un principio di semplicità lessicale e sintattica, è, tuttavia, non pienamente rispondente a un criterio di scientificità. Gli articoli e gli aggettivi (o comunque gli elementi associati al nome) non definiscono il genere, semmai esplicitano morfosintatticamente una caratteristica intrinseca del nome.

Petri *et al.* (2015: 19) è l'unica grammatica che, andando oltre il puro piano grammaticale, fornisce indicazioni pratiche sull'uso linguistico di alcuni nomi di professione: «è molto diffuso l'uso della forma maschile anche per il femminile; in questi casi la forma maschile si percepisce come neutra». La restrizione quantitativa di «alcuni», per la quale il lettore potrebbe chiedersi quali sono i nomi in oggetto, è risolta negli esempi forniti (*avvocato, ingegnere, architetto, medico*) che mostrano come tale restrizione sia esito di processi extra-linguistici ossia di percezione di professioni altamente qualificate, fino a qualche anno fa esercitate tipicamente da uomini. Il lettore attento e curioso si potrebbe domandare il motivo di questo uso, definito in linguistica come maschile generico<sup>28</sup>, anche perché la grammatica prosegue in questo modo: «Tuttavia, la forma

<sup>28</sup> Il maschile generico, denominato anche maschile neutro o maschile inclusivo (Robustelli, 2012), è un uso convenzionale per cui i nomi presentano il genere grammaticale maschile per indicare sia persone di sesso maschile che persone di sesso femminile, siano esse intese come singole o come pluralità di individui. Un esempio dal corpus CORIS di maschile generico al singolare (1) e di maschile generico al plurale (2): 1. *Lo studente ha diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola*; 2. *Sono mutate le modalità della comunicazione tra insegnanti e allievi; questi sono molto più assidui dei ragazzi iscritti all'università non telematica*. La cosiddetta linguistica femminista, diffusa specialmente in ambito tedescofono a partire dagli

femminile esiste ed è corretta come quella maschile: *avvocata, ingegnere, architetta, medica*. La forma *ingegnere* è probabilmente un refuso: la forma *ingegnera*, ottenuta seguendo le regole indicate dalla grammatica, è effettivamente possibile<sup>29</sup>. Similmente a Landriani, Petri *et al.* (2015) tratta il numero in un capitolo a parte (il terzo), che non riserva una sezione specifica per i nomi di persona e segue lo stesso ordine di presentazione di Landriani: plurale regolare dei nomi in *-o*, *-a* ed *-e*, plurale dei nomi in *-co* e *-go* (*medico, medici*), in *-ca* e *-ga* maschile (*collega, colleghi*) e in *-ca* e *-ga* femminili (*amica, amiche*), plurale dei nomi invariabili (*il re, i re*) e di nomi nella sola forma singolare per indicare una pluralità di individui (*la famiglia, la gente*). Agli articoli è dedicato il capitolo 5.

Duso (2019: 27), nel capitolo 1 *Nomi*, dedica i primi paragrafi (livello A1) ai nomi quali “parole variabili per genere e numero”, di cui presenta prima quelli in *-a*, *-o* ed *-e* e la formazione del plurale: i nomi che finiscono in *-o* sono in generale maschili, quelli in *-a* femminili. Già nell’A1, la grammatica dà importanza ai nomi di persona sia a livello descrittivo, ponendo le persone al primo punto dei possibili referenti («i nomi sono parole che indicano persone (*bambino*), animali (*gatto*), cose (*bottiglia*), concetti (*fame*), fenomeni (*pioggia*)») e seguendo quindi una scala decrescente di animatezza, sia a livello grafico: la prima tabella presentata riporta il maschile *il ragazzo* e il femminile *la ragazza* al singolare e al plurale con una rappresentazione grafica dei referenti. Attenzione è posta ai nomi di persona che formano il femminile da una radice diversa (es. *il fratello, la sorella*) inseriti in un riquadro graficamente evidente e segnalato dal simbolo grafico contenente un punto esclamativo.

A livello A2, Duso (2019: 28-30) introduce le particolarità sul numero, fra cui quella dei nomi invariabili ovvero quelli accentati sulla vocale finale (*il papà, i papà*), i nomi di una sola sillaba (*il re, i re*), le eccezioni dei nomi in *-ie* (*la moglie, le mogli*) e alcuni nomi maschili in *-a* (*il sosia, i sosia*). La grammatica evidenzia che tali nomi non mutano nella forma, ma muta la forma di articoli e aggettivi che ad essi si accompagnano. Seguono particolarità fra cui *uomo, uomini*, i nomi usati solo al singolare (*la gente, la folla*) e solo al plurale (*i posteri*).

Sempre a livello A2, Duso introduce la distinzione esplicita fra genere di tipo naturale e genere di tipo grammaticale: essa è basata sulla referenzialità nel primo tipo e sulla desinenza nel secondo. Introdotta questa classificazione terminologica per il genere, la grammatica propone sezioni dedicate al genere dei nomi comuni di persona, di animali e di entità non animate. Per i primi la differenziazione di genere è fatta su base vocalica a fronte di una stessa radice tranne nei nomi in *-tore* che formano il femminile con *-trice* (con eccezioni quali *il dottore, la dottoressa*) e in nomi maschili in *-a* (*il collega, la collega; il poeta, la poetessa*). Ai nomi maschili in *-a* è dedicata una sezione specifica che focalizza la formazione del plurale in *-i* (*il papa, i papi*) con eccezioni che prevedono la stessa forma al plurale (*il sosia, i sosia*). Superando una pura prospettiva formale, Duso (2019: 34) indica alcune peculiarità dei nomi di agente, «che indicano persone che fanno un certo lavoro o si occupano di una cosa: il *barista* è la persona che lavora in un bar; il *violinista* è la persona che suona il violino [...]», rimandando poi ad approfondimenti sui nomi di professione (livello B1). A differenza delle altre grammatiche, con cui condivide solo il suffisso *-ista*, cita *-iatra* (es. *il/la pediatra* → *i pediatri, le pediatre*) e *-cida* (es. *l'omicida* → *gli omicidi, le omicide*). Include altresì nell’elenco il nome *atleta* (*il/la l'atleta* → *gli atleti, le atlete*).

anni '80 del secolo scorso (cfr. Pusch, 1984; Hellinger, 1985) e in modo meno evidente nel contesto italiano (Sabatini, 1987; Marcato, 1988, 1995), considera il maschile generico come un effettivo maschile che esclude la referenza di persone di sesso femminile.

<sup>29</sup> Senza entrare nel merito della frequenza d’uso si confronti l’esempio tratto dal corpus CORIS: *estendere il più possibile l’uscita in “a”, perché non c’è nessun motivo, grammaticale o sociale, per non farlo: via libera, dunque, ad architetta, assessora, avvocatà, [...] ingegnera.*

Una successiva sezione si rivolge alle «particolarità nella formazione del genere di alcuni nomi frequenti (*il dio/la dea, il re/la regina, il cane/la cagna*)», ossia nomi che costruiscono il femminile da una radice modificata (*dio* e *re*) e da un'altra radice (*l'uomo, la donna*). I nomi di professione sono trattati specificatamente a livello B1 (p. 36) e descritti in una tabella come parole tipicamente con suffissi quali *-ista* (es. *barista*); *-nte* (es. *badante*); *-tore/trice* (es. *attore*); *-aio, -ario/-aia, -aria* (es. *lattaio, segretario*); *-(i)ere/-iera* (es. *barbiere*); *-ino/a* (es. *imbianchino*). Seguono approfondimenti di carattere prettamente morfologico, ossia osservazioni sulla formazione delle parole: la grammatica delinea il rapporto fra il tipo di base (nominale o verbale) e il suffisso (ad esempio: «I suffissi che si attaccano ai verbi sono *-tore (-dore, -ore) / -trice [...]*»), specificando, inoltre, la produttività dei suffissi e la semantica dei nomi che si creano<sup>30</sup>. Fuori dall'elenco è trattato il suffisso *-ino*: tale trattazione a parte è motivata dalla scarsa diffusione del suffisso e dal fatto che esso «indica in genere mestieri modesti» come *ballerino, imbianchino* e *spazzino*.

Successivamente, Duso (2019: 37) dedica un riquadro ad approfondimenti su: A. nomi di professione che possono indicare «sia maschi che femmine» (*la guardia, la guida, la sentinella*); B. nomi in *-nte* e *-ista* aventi una sola forma per il maschile e il femminile al singolare e similmente a nomi terminanti in *-a* (es. *atleta, poeta*), *-iatra* (es. *psichiatra*), *-nauta* (*astronauta*). In aggiunta a queste peculiarità di tipo formale, Duso si sofferma sull'uso “oscillante” del femminile di certi nomi di «professioni che le donne esercitano da tempi relativamente brevi, come *l'architetto, l'avvocato, il ministro, il senatore*» e sulla presenza di molti nomi di nuovi lavori in inglese (es. *food blogger, personal trainer*), che – Duso non lo menziona – sono di fatto assimilabili ai nomi di genere comune. A differenza di Landriani e di Petri *et al.*, Duso (2019: 38) tratta il plurale dei nomi in *-ca, -ga* e *-co, -go* a livello B1 (dunque non a livello base), adottando comunque lo stesso principio descrittivo formale e dunque non differenziando, per fare un esempio, fra *barca* e *amica* (entrambi con plurale in *-che*) o fra *asparago* e *sindaco* (entrambi accentati sulla terzultima sillaba e con plurale in *-gi* e *-ci*). Solo per il suffisso *-logo*<sup>31</sup>, distingue fra cose e persone sulla base di una differenza formale nella creazione del plurale (*catalogo, cataloghi; antropologo, antropologi*), ma «cominciano ad essere accettate anche le forme *antropologhi, cardiologhi* ecc.». Il plurale dei nomi in *-io* (es. *zio, zii*) è analizzato a livello C1 (p. 43) e corredato da spiegazioni su parole omografe al plurale quale *principi* (plurale di *principio* e di *principe*) e su parole omofone al plurale quale *gli omicidi* (plurale di *l'omicidio* e *l'omicida*). A livello C2 (p. 44) è introdotto il plurale dei nomi composti; per i nomi di persona sono indicati, come nelle altre grammatiche, i nomi con *capo-* come primo costituente.

Nel capitolo 2 *Articoli*, Duso (2019: 51-51) introduce, a livello A1, l'uso degli articoli quali brevi parole che stanno prima di un nome e hanno il genere e il numero del nome e che possono essere determinativi, indeterminativi e partitivi. Similmente al capitolo 1, i primi paragrafi offrono rappresentazioni grafiche dei referenti, ad esempio per i nomi *lo studente, gli studenti* e *l'amica, le amiche*. Duso (2019: 53) è l'unica grammatica che cita, se pur brevemente (si tratta pur sempre di un livello A1), i nomi propri («non usare l'articolo determinativo con i nomi di persona: *Marta viene alla festa; Matteo è italiano*»)<sup>32</sup> e che introduce il concetto di accordo articolo-nome all'A1: «L'articolo ha il genere

<sup>30</sup> Un esempio: «*-ista*: oggi è il suffisso più produttivo, anche perché presente in molte lingue europee. Spesso indica professioni legate al mondo della medicina (*anestesista, dentista*), dell'arte (*artista, musicista, violinista*), dello sport (*tennista*), della tecnica (*elettricista*)».

<sup>31</sup> *-logo* rientra, in realtà, nella categoria dei confissi (o elementi formativi, cfr. Iacobini, 2004: 89, secondo cui questi elementi danno luogo a composti e non a derivati).

<sup>32</sup> Un approfondimento sull'effettivo uso dell'articolo davanti al nome di persona è fornito a livello B2 (p. 71) caratterizzato come regionale, ad esempio in Veneto per i nomi femminili (*È arrivata l'Anna*) e in Lombardia anche per i nomi maschili (*il Michele*).

(maschile o femminile) e il numero (singolare o plurale) del nome, cioè fa l'accordo con il nome». È, inoltre, l'unica grammatica che dedica una sezione (p. 57) all'uso dell'articolo per indicare una professione già a livello A1 (es. *Mimmo fa l'insegnante. È professore al liceo*); a livello B1 (p. 67) è introdotta poi una sezione sull'articolo con i nomi stranieri (es. *lo chef*), mentre a livello B2 (p. 72) si indica l'assenza dell'articolo davanti ad alcuni titoli onorifici ma non davanti a titoli più comuni (es. *Ho visto la signora Rossi che parlava con suor Cristina*). A livello C1, Duso (2019: 74) tematizza l'uso dell'articolo con i nomi di persona e i cognomi. Oltre a riportare quanto già menzionato nel B2 per i nomi propri, Duso introduce usi particolari, ad esempio: nome accompagnato da specificazioni (*Ecco la solita Matilde!*) o nome di persona sconosciuta, ma di cui si sa appunto il nome (*È venuto un Teodoro che ti cercava*). Si concentra, inoltre, sui cognomi distinguendo fra maschili («in genere non si usa l'articolo» ad eccezione dei cognomi di personaggi celebri con o senza articolo, es. *il Petrarca/Petrarca*) e femminili («si usa invece molto spesso l'articolo determinativo, anche se alcuni non lo considerano politicamente corretto», es. *la Bonino*)<sup>33</sup>.

L'ultima grammatica che utilizza il termine *genere* nell'indice è, come detto, Nocchi e Tartaglione (2006), che, differentemente dalle altre appena analizzate, riguarda i livelli B1-C1 ed è, quindi, una grammatica avanzata. Il capitolo 16 *Il genere dei nomi* ricorda che «i nomi generalmente sono o maschili o femminili» indicando, tuttavia, la possibilità di possedere entrambi i generi. Nelle varie sezioni sono presentati:

- a) il cambio di genere dal maschile al femminile con il cambio di vocale finale (*amico, amica*). La tabella schematizza, oltre a questo passaggio, anche la sostituzione di *-e* con *-a* (*signore, signora*), il doppio genere dei nomi in *-ista* (*il turista, la turista*) e il plurale di questi ultimi (*i turisti, le turiste*);
- b) i nomi in *-e/-e* fra cui quelli, «il cui genere è determinato esclusivamente dall'articolo» (es. *il/la cantante; il/la custode*);
- c) i nomi in *-e/-essa* spesso indicanti professioni e titoli (es. *il dottore, la dottoressa; il duca, la duchessa*)<sup>34</sup>;
- d) nomi in *-tore/-trice* indicanti per lo più attività e professioni (es. *il donatore, la donatrice; l'imprenditore, l'imprenditrice*);
- e) nomi in *-sore/-itrice* che «non sono molti» nella forma al femminile (es. *difensore, difenditrice*);
- f) cambiamento tramite suffisso alterativo (es. *il re, la regina*)<sup>35</sup> anche per nomi propri (es. *Simone, Simonetta*);

<sup>33</sup> A proposito dell'uso dell'articolo davanti ai cognomi di donne si confrontino per il tedesco Nübling (2014) e Rollnik (2014), che analizzano rispettivamente l'uso dell'articolo determinativo di genere neutro con Merkel e l'uso degli articoli determinativi con i cognomi di uomini e donne di evidenza nell'ambito politico.

<sup>34</sup> Nella tabella esemplificativa, la grammatica include il nome *il presidente*, indicando come forme femminili *la presidentessa* (o *la presidente*), benché la prima forma sia ormai utilizzata per lo più per indicare in modo scherzoso la moglie di un presidente, mentre la seconda è in uso per indicare il ruolo svolto da una donna (cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/presidente/>). Una ricerca nel corpus CORIS mostra, tuttavia, che nessuna delle 86 occorrenze di *presidentessa* porta il significato di 'moglie', ma di 'donna con l'incarico di presidente'. Molto più numerose (402) sono le occorrenze di *presidente* con determinanti in forma femminile. Un esempio: *Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, difende l'operato della presidente dell'Anm, Elena Paciotti*. La scelta di indicare entrambe le forme nella grammatica non è pertanto giustificabile tramite il significato differente delle due forme, piuttosto tramite la somiglianza strutturale con *lo studente, la studentessa* (altresì indicati in tabella).

<sup>35</sup> Si noti, tuttavia, che *-ina* non è qui suffisso alterativo ma suffisso di mozione con allomorfia della base rispetto a *re* (cfr. *lo zar, la zarina; l'eroe, l'eroina* citati anche dalla grammatica), peraltro suffisso poco

- g) cambio di genere con parole differenti specialmente per nomi di parentela o di persone in generale (es. *il genero, la nuora; il celibe, la nubile*).

Successivamente, Nocchi e Tartaglione (2006: 147 e 150) introduce i:

- nomi difettivi, fra cui menziona i nomi collettivi ossia nomi “che indicano un insieme di cose”, che esemplifica poi anche tramite nomi indicanti gruppi di persone come *la bolgia* e *la feccia*<sup>36</sup>, tutti con valore semantico negativo o dispregiativo<sup>37</sup>;
- nomi composti di cui tratta il plurale di quelli invariabili (es. *il/i madrelingua*), di quelli con struttura ‘nome + aggettivo’ (*il pellerossa, i pellerossa*) e ‘aggettivo + nome’ femminile (*la malalingua, le malelingue*) e di quelli con *capo-*, distinguendo qui nei nomi di persona due sottogruppi semantici del tipo *il capobanda, i capibanda* e *la capobanda, le capobanda* (*capo-* indica la persona a capo di qualcosa) e del tipo *il capocuoco, i capocuochi* e *la capocuoca, le capocuocche* (*capo-* indica la persona con «ruolo superiore a quelli di altre che svolgono la stessa attività»).

Oltre che nel capitolo 16, il genere è indirettamente trattato in altre parti del volume. Nel capitolo 5 *L'articolo*, la sezione B (p. 38) tematizza specificatamente i nomi di persona e l'uso dell'articolo davanti a questi: Nocchi e Tartaglione riporta qui la situazione usuale per cui non è previsto l'uso con nomi e cognomi (*Giacomo, Giovanna, Pasolini, Moravia*), con alcuni titoli (*Lady Diana, Mastro Geppetto*) e con i nomi di familiari. Elenca poi “molte eccezioni” fra cui nomi e cognomi nei dialetti del Nord Italia (*il Riccardo, la Giorgia*), cognomi di donne (*la Melandri, la Pivetti*), cognomi al plurale (*gli Agnelli*), cognomi di personaggi famosi (*il Boccaccio*), soprannomi (*il Sodoma*), nomi seguiti da una determinazione limitativa (*il Nerone dei primi anni*) e titoli onorifici seguiti dal nome di persona (*il Dottor Rossi, la Signora Maria*). Vi è, inoltre, un capitolo dedicato ai nomi alterati, dove si esplicita anche il possibile cambio di genere per alcuni nomi (es. *donnone*). Il capitolo 14 *I nomi irregolari* tratta:

- i nomi in *-a* variabili, di cui la grammatica riporta un elenco con vari nomi di persona (es. *il papa, i papi; lo scriba, gli scribi*), invariabili (es. *il sosia, i sosia*) e con doppio plurale fra cui evidenzia quelli uscenti in *-ista*, fornendone una lista e indicando che alcuni di questi “hanno solo il plurale maschile generico”, ad esempio *l'/l'autista, gli autisti, (le autiste); il dentista, i dentisti, (le dentiste)*. Non indica, tuttavia, cosa si intende con maschile generico e il motivo per cui alcuni sono usati in questa forma. Sempre nella sezione dei nomi in *-a* con doppio plurale tratta quelli con i suffissi *-cida* e *-iatra*, ad esempio *il/la fraticida, i fraticidi, le fraticide* e *il/la parricida, i parricidi, le parricide*.
- i nomi in *-ca, -ga, -scia* (es. *l'amica, le amiche*), in *-à* (es. *la società, le società*), in *-i* (es. *lo gnorri, gli gnorri*), in *-ù* (es. *l'indù, gli indù; la gioventù*), in *-o* maschili (es. *il Roberto, i Roberto*), in *-io* (es. *lo zio, gli zii*), in *-co* e *-go* (es. *il cuoco, i cuochi* con eccezioni; *il mago, i maghi* con eccezione *i tre re magi*).

Le tre grammatiche che non menzionano il genere nell'indice non lo menzionano neppure nella trattazione dei nomi e degli articoli, indicando, senza entrare in questioni terminologiche e concettuali, regole pratiche di base su nomi e articoli. Un esempio: «i

produttivo (cfr. Thornton, 2004: 224-225). Nell'elenco è anche menzionata la coppia *lo stregone, la strega*, che dovrebbe essere presentata invertendo i termini: si tratta, infatti, di un caso di mozione dal femminile al maschile.

<sup>36</sup> La grammatica non precisa, però, che *feccia* è utilizzato anche in riferimento a un singolo individuo (cfr. il seguente esempio dal corpus CORIS: *E Miccoli disse: Quella feccia di Falcone*).

<sup>37</sup> Cfr. i seguenti esempi tratti dal corpus CORIS: 1. *Fu letteralmente trascinato in una bolgia di curiosi, fotografi, giornalisti e deficianti*; 2. *Ecco perché era tra la gente comune, gli artigiani, i pezzenti e la feccia dei vicoli che avremmo trovato gli eletti*.

nomi in *-o* sono maschili e hanno il plurale in *-i*» (Tartaglione e Benincasa, 2015a: 6); «l'articolo *il* (plurale *i*) si usa con moltissimi nomi maschili» (ibid.: 14). Nella parte esercitativa sui nomi, Tartaglione e Benincasa (2015a: 13) dedica un'introduzione ai titoli del tipo *signor Rossi, signora Rossi, dottor Ferrari* ma solo per quanto concerne la perdita della vocale finale. Nella parte esercitativa sugli articoli la grammatica dedica, però, una breve spiegazione ai nomi di persona e ai nomi di familiari, indicando le differenze diatopiche fra Nord-Italia (*il Marco, la Luisa, lo zio, la nonna*) e centro e sud, dove l'articolo non viene utilizzato (tranne che nel Salento). Per i livelli B1-B2, Tartaglione e Benincasa (2015b: 16) tratta i nomi irregolari uscenti in *-ista* e altri come *l'atleta, il/la belga* e i loro plurali.

Chiuchiù e Chiuchiù (2015: 3ss.) introduce gli articoli e solo successivamente (p. 59) parla di nomi, peraltro trattando gruppi particolari ovvero quelli in *-ista* e in *-ore/-rice* e i loro plurali e quelli maschili in *-a* e i loro plurali e fornendo elenchi su quelli più frequenti (es. *pilota, piloti*). La grammatica dedica più sezioni a questi ultimi, proponendo elenchi di nomi con plurale in *-i* (p. 107, es. *l'acrobata, l'astronauta, il collega* ecc.), di nomi invariabili (p. 108, es. quelli in *-a* accentata: *il papà, il pascià*; i nomi regionali: *il bauscia, il pirla*). Trovano qui collocazione anche i termini composti con *capo-* e terminanti in *-a* (es. *il caposquadra*). I nomi in *-ente* e *-ante* sono, invece, indicati nel paragrafo sul participio (p. 251) utilizzato come sostantivo (viene menzionato anche il participio passato, es. *gli invitati*). In una sezione di approfondimenti (p. 257), la grammatica introduce i suffissi di origine greca e latina quali *-cida* (es. *omicida*), *-coltore* (es. *apicoltore*), *-nauta* (es. *astronauta*). In un'altra sezione di approfondimenti (p. 283) vi è un paragrafo sul genere dei nomi stranieri contenente una tabella con tre macrogruppi: persone di sesso maschile (es. *il boss, il cowboy*), persone di sesso femminile (es. *la hostess, la top model*), professioni o attività svolti sia da uomini che da donne (es. *il/la designer, il/la promoter*). Segue una tabella con suffissi diminutivi e vezzeggiativi (es. *avvocatuccio, ragazotto*), ma il genere dei nomi non viene menzionato.

### 3.3.2. Esercizi e attività

**Quantità di esercizi** – La quantità degli esercizi relativi al genere viene calcolata seguendo il seguente criterio: si conteggiano gli esercizi totali dedicati al genere, includendo anche quelli sul numero (formazione del plurale), il numero di *item* contenuti negli esercizi (escludendo quelli esemplificativi) e il numero di *item* sui nomi di persona.

Tabella 8. *Quantità di esercizi sul genere nelle grammatiche italiane*

Grammatiche Italiane	Livelli QCER	N esercizi sul genere	N item	N item (solo nomi di persona)
1. Tartaglione, Benincasa (2015a)	A1-A2	20	176	59
2. Petri <i>et al.</i> (2015)	A1-B1	25	312	67
3. Chiuchiù, Chiuchiù (2015)	A1-B1	2	17	7
4. Landriani (2012)	A1-B2+	34	462	109
5. Duso (2019)	A1-C2	42	615	154
6. Tartaglione, Benincasa (2015b)	B1-B2	1	16	1
7. Nocchi, Tartaglione (2006)	B1-C1	27	468	336
MEDIA	/	21,57	295,14	104,71
DS	/	14,25	217,05	106,74

I dati espressi nella tabella 8 permettono di comprendere la differenziazione fra le varie grammatiche che risulta essere rilevante: in media le grammatiche presentano 21 esercizi sul genere, 295 *item* e 104 *item* relativi ai nomi di persona (nomi comuni e propri). La deviazione standard per ognuna delle tre caratteristiche considerate appare significativa: per il numero di esercizi si va da un minimo di 1 ad un massimo di 42, per il numero di *item* da un minimo di 16 a un massimo di 615 e per il numero di *item* specifici sui nomi di persona da un minimo di 1 a un massimo di 336. La forte discrepanza fra valori è motivabile in primis con il fatto che alcune grammatiche coprono più livelli e dunque hanno maggiori e diverse possibilità di approfondire o meno il tema a livello teorico e a livello pratico, inserendo più esercizi ed attività. Le discrepanze potrebbero, inoltre, dipendere dai livelli QCER delle grammatiche. Si confronti la Tabella 9 che considera solo i livelli base (A1-A2), includendo per le grammatiche che coprono anche livelli superiori solo le spiegazioni relative ai livelli A1-A2.

Tabella 9. *Quantità di esercizi sul genere nelle grammatiche italiane A1-A2*

Grammatiche italiane A1-A2	N esercizi	N <i>item</i>	N <i>item</i> (nomi di persona)	Media percentuale fra N <i>item</i> e N <i>item</i> dei nomi di persona
1. Tartaglione, Benincasa (2015a)	20	176	59	33,52%
2. Petri <i>et al.</i> (2015)	23	260	65	25%
3. Chiuchiù, Chiuchiù (2015)	2	17	7	41,18%
4. Landriani (2012)	34	462	109	23,59%
5. Duso (2019)	28	325	73	22,46%
MEDIA	21,4	248	62,6	29,15%
DS	10,8	148,60	32,77	7,16%

Anche considerando solo il livello base, si notano forti discrepanze specialmente nel numero di *item* e nel numero di *item* di nomi di persona, per cui si ottengono valori di deviazione standard pari a 148,60 e 32,77. È interessante a questo punto osservare il rapporto percentuale fra il numero totale di *item* e quello specifico per i nomi di persona: Chiuchiù e Chiuchiù (2015), la grammatica che offre il numero minore di esercizi sul genere (si tenga conto che è una grammatica fortemente orientata alla comunicazione e alle funzioni comunicative e che i temi dei capitoli sono per lo più i verbi), è quella che presenta la percentuale maggiore (circa 41%). Chiuchiù e Chiuchiù propone, quindi, proporzionalmente più *item* sui nomi di persona rispetto ad altre, ad esempio Duso (2019) che offre un apparato teorico solido e focalizzato sul genere dei nomi di persona e che negli esercizi focalizza meno i nomi di persona (22,46%). Considerando tutte le cinque grammatiche, la media percentuale è di 29,15%, ovvero quasi un terzo degli *item* è relativo ai nomi di persona, e la deviazione standard è solo del 7,16%.

La Tabella 10 presenta i valori per il gruppo di grammatiche di livello B1-B2: la deviazione standard è particolarmente elevata nel numero di *item* e nel numero di *item* relativi ai nomi di persona. Due grammatiche non offrono esercizi sul genere e, fra quelle che li propongono, ci sono divari significativi. La percentuale dei nomi di persona sul totale degli *item* è particolarmente rilevante (quasi 75%) in Nocchi e Tartaglione (2006), mentre Duso (2019) presenta una percentuale decisamente inferiore (27 %).

Tabella 10. *Quantità di esercizi sul genere nelle grammatiche italiane B1-B2*

Grammatiche italiane B1-B2	N esercizi	N item	N item (nomi di persona)	Media percentuale fra N item e N item dei nomi di persona
1. Petri <i>et al.</i> (2015)	2	52	2	3,85%
2. Chiuchiù, Chiuchiù (2015)	0	0	0	/
3. Landriani (2012)	0	0	0	/
4. Duso (2019)	7	177	48	27,12%
5. Tartaglione, Benincasa (2015b)	1	16	1	6,25%
6. Nocchi, Tartaglione (2006) <sup>38</sup>	25	437	326	74,60%
MEDIA	5,83	113,66	62,83	27,95%
DS	8,89	156,91	118,95	28,41%

La Tabella 11 presenta i valori per le grammatiche di livello C1-C2. È interessante osservare che la distribuzione percentuale dei nomi di persona è pressoché identica (si confronti anche il valore della deviazione standard).

Tabella 11. *Quantità di esercizi sul genere nelle grammatiche italiane C1-C2*

Grammatiche italiane C1-C2	N esercizi	N item	N item (nomi di persona)	Media percentuale fra N item e N item dei nomi di persona
1. Duso (2019)	7	113	33	29,20%
2. Nocchi, Tartaglione (2006) <sup>39</sup>	2	31	10	32,26%
MEDIA	4,5	72	21,5	30,73%
DS	2,5	41	11,5	0,01%

**Contenuto degli esercizi** – Per quanto riguarda gli esercizi specificatamente rivolti al genere dei nomi di persona, si propone nuovamente un confronto quantitativo (Tabella 12) basato sui dati raccolti secondo questo criterio: si considerano quali esercizi relativi al genere solamente quelli che richiedono esplicitamente l'individuazione o la realizzazione del genere per le denominazioni di persona.

<sup>38</sup> In questa grammatica non si distingue fra B1, B2 e C1. Ai fini del calcolo si è considerata la sezione sui nomi irregolari, considerati da altre grammatiche nel livello B, sulle parole straniere e su altre desinenze, escludendo i nomi composti.

<sup>39</sup> In questa grammatica non si distingue fra B1, B2 e C1. Ai fini del calcolo si è considerata la sezione sui nomi irregolari (considerati da altre grammatiche nel livello B1-B2), quella sulle parole straniere e quella su altre desinenze, escludendo i nomi composti.

Tabella 12. *Rapporto fra esercizi sul genere ed esercizi sul genere dei nomi di persona*

Grammatiche italiane	Livelli QCER	N esercizi sul genere	N esercizi sul genere dei nomi di persona	Media percentuale	N item
1. Tartaglione, Benincasa (2015a)	A1-A2	20	4	20%	30
2. Petri <i>et al.</i> (2015)	A1-B1	25	5	20%	40
3. Chiuchiù, Chiuchiù (2015)	A1-B1	2	0	0%	0
4. Landriani (2012)	A1-B2+	34	3	8,82%	47
5. Duso (2019)	A1-C2	42	4	9,52%	60
6. Tartaglione, Benincasa (2015b)	B1-B2	1	0	0%	0
7. Nocchi, Tartaglione (2006)	B1-C1	27	5	18,52%	168
MEDIA	/	21,57	3	10,98%	49,28
DS	/	14,25	2	8,17%	52,82

**Tecniche didattiche** – Gli esercizi sul genere dei nomi di persona rientrano nelle seguenti tecniche didattiche (Balboni, 2007):

- *Esclusione*: questa tecnica insiemistica prevede l'individuazione degli elementi estranei all'interno di un insieme. La selezione di tali elementi avviene su base comparatistica, individuando le caratteristiche che li differenziano dagli altri elementi del gruppo. Un esempio di questo tipo è offerto in Tartaglione e Benincasa (2015a: 7): l'esercizio *Quale nome di persona è nel gruppo sbagliato?* è da svolgere dopo aver letto i nomi propri più diffusi in Italia e chiede di riconoscere il nome di persona non coerente con gli altri della lista (es. *Sofia, Beatrice, Ginevra, Andrea, Gaia*).
- *Inclusione*: questa tecnica insiemistica prevede l'inserimento di elementi linguistici forniti in gruppi caratterizzati da una caratteristica tipica (ad esempio nomi di genere maschile e di genere femminile). Un esempio tratto da Petri *et al.* (2015: 17): *Indica il genere delle parole in grassetto (M o F) e sottolinea gli elementi che ti aiutano a capire* (es. *La cameriera è molto educata*).
- *Riempimento di spazi vuoti*: tale tecnica richiede il completamento degli elementi mancanti, eliminati in base a un preciso obiettivo didattico. Vi sono vari esempi nelle diverse grammatiche: inserimento di articoli davanti a nomi (es. *Il signor Camilleri fa \_\_\_\_\_ scrittore*), di titoli di persona davanti a cognomi (es. *Buongiorno. Mi chiamo Francesco Russo. Sono dottore. Buongiorno \_\_\_\_\_ Russo!*) e di desinenze (es. *Mio padre ha un fratello e una sorell\_*).
- *Manipolazione*: si prevede qui la trasformazione dell'input fornito, ossia di un nome maschile da rendere al femminile o viceversa. Un esempio tratto da Duso (2019: 35): *Trasforma le frasi al femminile* (es. *Il mio barista è anche un bravo atleta*).
- *Abbinamento*: si tratta di associare immagini e parole o frasi e parole contrassegnati rispettivamente da numeri e lettere. Un esempio tratto da Nocchi e Tartaglione (2006: 142): *Associa i sostantivi a Roberto e Susanna, segui l'esempio. Attenzione perché alcuni sostantivi possono essere associabili sia a Roberto che a Susanna*. Una variante è l'accostamento fra parola e definizione del tipo *Unisci a ogni sostantivo la definizione corretta*. Un esempio tratto da Nocchi e Tartaglione (ibid.): *Una donna che si occupa del giardino: giardiniera*.

### 3.4. Grammatiche tedesche

#### 3.4.1. Spiegazioni teoriche<sup>40</sup>

**Collocazione del genere** – Tutte le grammatiche inseriscono esplicitamente il tema del genere grammaticale (*Genus*) nell'indice, per lo più all'interno del capitolo dedicato al nome. Tendenzialmente si tratta del secondo capitolo posto dopo un capitolo sui verbi. Jin e Voß (2013) si differenzia, tuttavia, dalle altre in quanto inserisce nell'indice un'indicazione maggiormente concreta dal punto di vista di un apprendente: all'interno del macrocapitolo su pronomi, nomi e articoli (p. 38), la grammatica colloca la trattazione di articoli determinativi (*der, die, das*) e indeterminativi (*ein, eine, ein*). Soltanto successivamente introduce il concetto di *Genusregeln* (p. 48), ossia regole sul genere grammaticale sempre collegando il tema del *Genus* a quello dell'articolo (*der, die, das*). Con la sola eccezione di Jin e Voß, il *Genus* è, quindi, collocato nelle grammatiche sia dei livelli base che di quelli intermedi e avanzati nel secondo capitolo come categoria del nome.

**Aspetti terminologici** – Le grammatiche tematizzano il genere grammaticale, pur non definendo questo concetto, bensì trattando l'articolo come indicatore diretto del genere. Reimann (2010: 92), ad esempio, introduce il tema come segue: «Jedes Nomen hat ein festes Genus. Man erkennt es am Artikel *der, die, das*». Anche Buscha e Szita (2010), Buscha e Szita (2011) e Buscha *et al.* (2013) indicano per ogni livello che ogni nome ha un genere fisso riconoscibile nell'articolo e nell'aggettivo (questa indicazione è presente, però, solo nella grammatica di livello C1-C2). Nessuna grammatica, con l'esclusione di Reimann (2010: 92), introduce il concetto di genere referenziale per le denominazioni di persona. Soprattutto le grammatiche di base non trattano i nomi di persona in modo specifico.

**Aspetti descrittivi** – Come indicato, le grammatiche analizzate evitano una trattazione specifica per il genere delle denominazioni di persona. Tuttavia, la maggior parte fornisce regole concrete sul genere grammaticale dopo aver, però, indicato nella parte introduttiva al genere che questo non è sempre motivabile. Si confronti, ad esempio, Billina e Reimann (2010: 88) che introduce il *Genus* ponendo la domanda concreta «Warum heißt es auf Deutsch: *der Löffel, die Gabel und das Messer?*» e rispondendo che per il genere di *il cucchiaio* (maschile), *la forchetta* (femminile) e *il coltello* (neutro) non vi è una spiegazione, dunque occorre studiare sempre il nome con il suo articolo. Indica poi alcune *Endungen* (terminazioni) che richiedono sempre lo stesso genere ovvero lo stesso articolo (di fatto viene qui proposta un'identificazione fra genere e articolo). In una tabella, Billina e Reimann propone terminazioni tipiche, di cui alcune usuali per i nomi di persona (questa indicazione non è, però, fornita e l'esempio non è sempre costituito da un nome di persona), per il maschile (es. *-ling: der Liebling* 'idolo'), il femminile (es. *-schaft*) e il neutro (*-chen: das Mädchen*).

Dopo questa prima classificazione di tipo formale, basata sulle terminazioni (per lo più si tratta di suffissi), la grammatica propone anche una classificazione del genere di tipo semantico, indicando che alcuni gruppi di nomi hanno lo stesso genere: ad esempio, i nomi denotanti *männliche Personen* (persone di sesso maschile) e *männliche Berufsbezeichnungen* (nomi di persone di sesso maschile esercitanti un certo mestiere) hanno genere grammaticale maschile. Di fatto, la grammatica fornisce per entrambi i

<sup>40</sup> Sul genere dei nomi nelle grammatiche del tedesco si confronti Di Meola, 2019.

gruppi un esempio di nome di mestiere (*der Lehrer* 'l'insegnante' e *der Mechaniker* 'il meccanico'). Per il genere femminile indica, invece, *die Mutter* 'la madre' quale esempio di persona di sesso femminile e *die Ärztin* 'la dottoressa' quale esempio di persona che esercita un lavoro. Il criterio di esemplificazione utilizzato per nomi di genere maschile e femminile pare non essere lo stesso. La grammatica introduce anche il nome *das Mädchen* quale eccezione per le persone di sesso femminile senza motivarne il genere. Una trattazione dei nomi di persona, inclusi quelli di nazionalità, avviene nel paragrafo dedicato alla «n-Deklination» (p. 94). Alcuni esempi con la terminazione *-e*: *der Junge* 'il giovane', *der Kollege* 'il collega', *der Kunde* 'il cliente', *der Russe* 'il russo'. Alcuni esempi con terminazioni derivanti dal latino e dal greco: *der Doktorand* 'il dottorando', *der Präsident* 'il presidente'.

Buscha e Szita (2010: 69) presenta il genere in modo simile a Billina e Reimann, indicando che per alcuni nomi non vi sono regole di attribuzione di genere, mentre per altri sono individuabili a livello semantico e formale. La grammatica mescola principi formali e semantici così che *das Mädchen* è qui giustificato secondo un criterio morfologico. Jin e Voß (2013) è l'unica grammatica di base che esplicitamente utilizza il termine *Genusregeln* (regole di genere): per i nomi di genere maschile indica criteri di tipo semantico (es. nomi di bevande alcoliche), mentre per i nomi di genere femminile e neutro indica criteri formali basati sulle uscite. Questa discrepanza nella trattazione porta a fornire esempi con il suffisso *-in* per il femminile (es. *die Lehrerin* 'l'insegnante'), di cui non si indica il corrispettivo maschile (ad esempio *der Lehrer* 'l'insegnante' con il suffisso *-er*). Alcuni nomi di persona sono trattati nel paragrafo dedicato alla «n-Deklination» (p. 50), ad esempio *der Junge* 'il giovane' e *der Herr* 'il signore', e in quello sulla formazione delle parole (p. 112), ad esempio i nomi in *-er* a partire da radici verbali (es. *der Fußballspieler* 'il giocatore di calcio'), oltre che in quello sugli aggettivi sostantivati (p. 152), ad esempio *der Jugendliche* 'il giovane'.

Reimann (2010: 92), che riprende in parte quanto fornito in Billina e Reimann (2010), è l'unica grammatica che introduce il concetto di genere naturale (definendolo «natürliches Genus»). Dopo aver spiegato la tripartizione del genere in tedesco, apporta la seguente descrizione: «Es erscheint logisch, dass *der Mann* maskulin ist, *die Frau* feminin und *das Kind* (=Mädchen oder Junge) neutrum. Diese Nomen folgen dem natürlichen Genus». Reimann motiva il genere di *Mann*, *Frau* e *Kind* come logico, intendendo con questo termine la corrispondenza fra genere grammaticale e naturale (di fatto, però, il genere neutro di *Kind* non appare come logico). A differenza della grammatica redatta con Billina, Reimann nelle regole di attribuzione del genere menziona vari nomi di persona fra cui *der Vater*, *der Arzt*, *der Lehrer* (maschili) e *die Tante*, *die Mutter*, *die Ärztin* (femminili). *Das Mädchen* non viene, invece, indicato. Successivamente, trattando la «n-Deklination», cita ulteriori nomi di persona (gli stessi proposti in Billina e Reimann 2010). Ulteriori nomi di persona si trovano nelle spiegazioni sull'uso di aggettivi e participi come nomi (p. 118), ad esempio *der/die Arbeitslose* 'il disoccupato/la disoccupata', *der/die Reisende* 'il viaggiatore/la viaggiatrice' e *der/die Angestellte* 'l'impiegato, l'impiegata'.

Buscha e Szita (2011: 97) per i livelli B1-B2 e Buscha *et al.* (2013: 88) per i livelli C1-C2 riprendono quanto già proposto nei livelli precedenti, ampliando le terminazioni (ad esempio per i maschili indicano *-ent*, *der Student* 'lo studente' ed *-eur*, *der Ingenieur* 'l'ingegnere'). I nomi di persona sono trattati specificatamente nella sezione dedicata all'aggettivo e al participio utilizzato come nome (Buscha, Szita, 2011: 143; Buscha *et al.*, 2013: 126), ad esempio *der Fremde* 'lo straniero' e *der Abgeordnete* 'il deputato'.

Anche Jentsch (2010: 60) indica alcune regole formali e semantiche di supporto per l'assegnazione del genere. È l'unica grammatica che fornisce anche esempi di discrepanza fra genere grammaticale e referenziale, anche se non sempre in modo

coerente con l'uso: per i femminili, che indicano *weibliche Personen* (persone di sesso femminile), segnala *das Mannequin*<sup>41</sup> e *das Model*, ma non indica che *Model*, pur essendo prevalentemente utilizzato in riferimento a donne, può riferirsi anche a uomini<sup>42</sup>. Indica, inoltre, il nome *die Person*, che, però, si riferisce sia a referenti di sesso femminile che maschile<sup>43</sup>. Ulteriori nomi di persona sono trattati nella «n-Deklination» (p. 66) e nella sezione sulla formazione delle parole («Länder und ihre Einwohner», p. 84).

### 3.4.2. Esercizi e attività

**Quantità di esercizi** – Seguendo lo stesso criterio utilizzato per le grammatiche italiane, si ottiene il quadro d'insieme della Tabella 13. Si tenga, inoltre, presente che sono conteggiati solo gli esercizi relativi a genere e numero, escludendo quelli specifici sul caso (categoria non presente in italiano) e quelli sul numero che non prevedono l'esplicitazione del genere.

Tabella 13. *Quantità degli esercizi sul genere nelle grammatiche tedesche*

Grammatiche tedesche	Livelli QCER	N esercizi sul genere	N item	N item (solo nomi di persona)
1. Buscha, Szita (2010)	A1-A2	16	269	29
2. Billina, Reimann (2012)	A1-B1	7	134	41
3. Jin, Voß (2013)	A1-B1	16	191	99
4. Reimann (2010)	A1-B1	9	174	97
5. Buscha, Szita (2011)	B1-B2	9	260	41
6. Jentsch (2010)	B1-C1	8	136	11
7. Buscha <i>et al.</i> (2013)	C1-C2	13	270	88
MEDIA	/	11,14	204,85	58
DS	/	3,52	56,44	33,23

In media, le grammatiche tedesche presentano 11 esercizi sul genere e 204 *item*, di cui 58 sono nomi di persona. La deviazione standard appare significativa sia per il numero di esercizi (che variano da un minimo di 7 a un massimo di 16) che per il numero di *item* (che vanno da un minimo di 134 a un massimo di 270) e per gli *item* dei nomi di persona (il cui valore più basso è 11 e il più alto 99).

Considerando le grammatiche di livello A1-A2 (Tabella 14), si ottengono i seguenti valori: in media, le grammatiche propongono 9 esercizi sul genere e 154 *item*, di cui 39 costituiscono nomi di persona. Considerate le percentuali calcolate sugli *item* complessivi

<sup>41</sup> Questo nome può avere anche genere maschile (cfr. [www.duden.de/rechtschreibung/Mannequin](http://www.duden.de/rechtschreibung/Mannequin)).

<sup>42</sup> In questo caso il nome è specificato dall'attributo *männlich*. Una ricerca nel corpus DEREKO (sottocorpus: *Neuakquisitionen des Archivs W3*) del lessema *Model* mostra 2.175 esempi, di cui 9 accompagnati dall'aggettivo *männlich*. Un esempio: *Rund 1000 Euro Tagesgage verdient ein männliches Model. Das ist wenig, verglichen mit weiblichen Models* (Bergedorfer Zeitung, 27.12.2019) 'Un modello guadagna all'incirca 1.000 euro al giorno. È poco in confronto con il guadagno delle modelle'.

<sup>43</sup> Si confronti il seguente esempio tratto dal corpus DeReKo (sottocorpus: *Neuakquisitionen des Archivs W3*): *Ob es sich bei der maskierten Person um einen Mann oder eine Frau handelt, ist nicht klar. Der Täter oder die Täterin ist laut Zeugenaussagen 175 bis 180 Zentimeter gross* (Berner Oberländer, 23.09.2019) 'Se la persona che indossava una maschera fosse un uomo o una donna, non è chiaro. Secondo le testimonianze, il criminale o la criminale è di altezza compresa fra i 175 e i 180 centimetri.'

e quelle sui nomi di persona, si osserva che in media le grammatiche presentano circa il 32% di nomi di persona sul totale.

Tabella 14. *Quantità degli esercizi sul genere nelle grammatiche tedesche A1-A2*

Grammatiche tedesche A1-A2	N esercizi sul genere	N item	N item (solo nomi di persona)	Media percentuale fra N item e N item dei nomi di persona
1. Buscha, Szita (2010)	16	269	29	10,78%
2. Billina, Reimann (2012)	7	134	41	30,60%
3. Jin, Voß (2013)	12	129	37	28,68%
4. Reimann (2010)	4	86	51	59,30%
MEDIA	9,75	154,5	39,5	32,34%
DS	4,602988	68,68952	7,92149	17,38%

I valori riferiti alle grammatiche di livello B1-B2 sono riportati nella Tabella 15, mentre i valori dei livelli C1-C2 non si calcolano, in quanto solo la grammatica di Buscha *et al.* copre entrambi i livelli (il C1 di Jentsch 2010 non contiene esercizi).

Tabella 15. *Quantità degli esercizi sul genere nelle grammatiche tedesche B1-B2*

Grammatiche tedesche	Livelli QCER	N esercizi sul genere	N item	N item (solo nomi di persona)	Media percentuale fra N item e N item dei nomi di persona
1. Billina, Reimann (2012)	B1	0	0	0	/
2. Jin, Voß (2013)	B1	4	62	62	100,00%
3. Reimann (2010)	B1	5	88	46	52,27%
4. Buscha, Szita (2011)	B1-B2	9	260	41	15,77%
5. Jentsch (2010)	B1-B2	8	136	11	8,09%
MEDIA	/	5,2	109,2	32	35,23%
DS	/	3,18	87,24	22,98	36,99%

**Contenuto degli esercizi** – Per quanto concerne il rapporto percentuale fra gli esercizi sul genere e quelli specificatamente dedicati ai nomi di persona (Tabella 16), si osserva la presenza di tre grammatiche (Buscha, Szita, 2010 e Billina, Reimann, 2012 per i livelli di base e Buscha, Szita, 2011 per i livelli più avanzati) che tralasciano esercizi relativi ai nomi di persona, pur inserendo questi insieme agli altri tipi di nomi (siano essi di cose, di eventi, di animali ecc.). La grammatica che propone in proporzione percentuale (circa 33%) più esercizi sulle denominazioni di persona è Reimann (2010), ma, se si osserva il numero di *item*, è la grammatica di Buscha *et al.* (2013) ad avere il numero più elevato di *item*. Jin e Voß (2013) e Jentsch (2010) hanno percentuali identiche (circa 12%), ma Jin e Voß (2013) offre un maggior numero di *item*.

Tabella 16. *Rapporto fra esercizi sul genere ed esercizi sul genere dei nomi di persona*

Grammatiche tedesche	Livelli QCER	N esercizi sul genere	N esercizi sul genere dei nomi di persona	Media percentuale	N Item
1. Buscha, Szita (2010)	A1-A2	16	0	0,00%	0
2. Billina, Reimann (2012)	A1-B1	7	0	0,00%	0
3. Jin, Voß (2013)	A1-B1	16	2	12,50%	21
4. Reimann (2010)	A1-B1	9	3	33,33%	70
5. Buscha, Szita (2011)	B1-B2	9	0	0,00%	0
6. Jentsch (2010)	B1-C1	8	1	12,50%	13
7. Buscha <i>et al.</i> (2013)	C1-C2	13	3	23,08%	79
MEDIA	/	11,14	1,28	11,63%	26,14
DS	/	3,52	1,27	12,01%	31,54

**Tecniche didattiche** – Gli esercizi sul genere dei nomi di persona rientrano nelle seguenti tecniche didattiche (Balboni, 2017), di cui alcune sono state già trattate per gli esercizi in lingua italiana:

- *Inclusione*: un esempio è offerto da Jin e Voß (2013: 113) che chiede agli apprendenti la classificazione di una lista di nomi di persona (es. *Piloten* e *Mathematiker*) nella categoria di *Frauen* e in quella di *Männer* anche in base alla categoria di numero, dato che alcuni nomi sono al singolare e altri al plurale.
- *Riempimento di spazi vuoti*: si tratta di inserire desinenze per i nomi di persona oppure nomi di persona per intero. Si confrontino gli esercizi di Jin e Voß (2013: 153) sui nomi di persona ricavati tramite conversione da aggettivi (es. *Das ist ein Bekannt*\_\_).
- *Manipolazione*: le attività proposte in questa categoria mirano alla trasformazione della forma fornita in base a criteri morfosintattici. Ad esempio in Jin e Voß (2013: 152), in Reimann (2010: 253) e in Buscha *et al.* (2013: 127) l'apprendente deve trasformare una serie di aggettivi in nomi di persona per referenti di sesso maschile, di sesso femminile e di sesso maschile/femminile (es. *angestellt* → *ein Angestellter*, *eine Angestellte*, *der/die Angestellte*), oltre a indicare il plurale (in Buscha *et al.*) e a fornire una definizione per i nomi creati (in Reimann). In un altro esercizio, Reimann (2010: 103 e 128) prevede la costruzione di nomi di abitanti di sesso maschile e femminile al singolare e al plurale a partire dal nome della nazione (es. *England: Engländer, Engländerin, Engländerinnen*). Lo stesso tipo di esercizio è proposto da Jentsch (2010).

### 3.5. Grammatiche italiane e tedesche a confronto

Le grammatiche italiane e tedesche facenti parte del *corpus* differiscono sia per le modalità delle spiegazioni teoriche che per la costruzione dell'apparato esercitativo.

#### 3.5.1. Spiegazioni teoriche

La parte teorica delle grammatiche italiane, specialmente quelle di livello A1-A2, è maggiormente orientata a focalizzare il genere nel primo capitolo sui nomi: i nomi

risultano, quindi, il primo argomento affrontato, mentre per le grammatiche tedesche di livello A1-A2 il primo capitolo è dedicato ai verbi, cui segue il secondo dedicato ai nomi e quindi al genere. Anche nelle grammatiche italiane dei livelli avanzati il nome costituisce per lo più oggetto dei primi capitoli. Sia le grammatiche italiane che quelle tedesche utilizzano il termine *genere* e il termine *Genus* in senso strettamente grammaticale anche se quasi tutte collegano questo concetto non solo a principi formali (terminazione del nome) ma anche a principi semantici fra cui si includono quelli referenziali. I principi di assegnazione del genere sono per lo più mescolati fra di loro, a volte giungendo a descrizioni non paragonabili, soprattutto nelle grammatiche tedesche dei livelli A1-A2, dove si forniscono indicazioni formali per i nomi di genere maschile e semantiche per i nomi di genere femminile.

Per quanto concerne i principi formali, è doveroso concentrarsi qui sulle terminazioni intese in senso morfologico o fonologico. Sia le grammatiche italiane che quelle tedesche descrivono le terminazioni dei nomi per lo più in modo generico (*terminazione* in italiano; *Endung* in tedesco), evitando di parlare di morfemi, suffissi o di sillabe (in italiano utilizzano piuttosto il concetto di vocale).

Per quanto concerne i principi semantici, sono maggiormente le grammatiche italiane a concentrarsi sulle specificità dei nomi di persona. In varie grammatiche vi sono paragrafi specificatamente dedicati alla costruzione dei nomi di persona, a volte anche con tendenze d'uso soprattutto nei nomi di professione, che si indicano come nomi usati per lo più al maschile generico se si tratta di mestieri socialmente rilevanti (es. *il medico*). In quelle tedesche, i nomi di persona sono tematizzati soprattutto nell'ambito della *n-Deklination* (es. *der Junge*), nella conversione da aggettivo o participio a nome (es. *der Abgeordnete*) e in parte anche nella formazione delle parole (es. *der Spieler*). Quasi nessuna delle grammatiche evidenzia la pluralità del concetto di genere per i nomi di persona: solo Duso (2019) per l'italiano e Reimann (2010) per il tedesco introducono la differenziazione fra genere grammaticale e referenziale, entrambe a un livello base. Sia le grammatiche italiane che quelle tedesche intendono con nomi di persona fondamentalmente i nomi comuni, escludendo gli antroponomi e la loro formazione: alcune grammatiche italiane includono osservazioni sull'uso dell'articolo davanti ai nomi propri e ai cognomi, ma nessuna si sofferma sulla loro formazione (la sola eccezione è Tartaglione e Benincasa, 2015a che introduce i nomi propri in metà degli esercizi sul genere dei nomi di persona).

### 3.5.2. *Attività ed esercizi*

Quantitativamente le grammatiche italiane e tedesche non differiscono apparentemente nella percentuale degli esercizi sul genere dei nomi di persona rispetto al numero degli esercizi totali sul genere (10,98% in italiano e 11,63% in tedesco), ma la media del numero di *item* dei nomi di persona varia: in italiano 49,28; in tedesco 26,14. In tedesco vi sono, infatti, varie grammatiche che non propongono esercizi sul genere dei nomi di persona. Anche per quanto concerne le tipologie di esercizi, le grammatiche italiane presentano una varietà più ampia. Mentre gli esercizi di riempimento degli spazi vuoti sono comuni alle grammatiche italiane e tedesche, solo in quelle italiane vi sono attività di abbinamento e di esclusione.

#### 4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il presente lavoro ha proposto un confronto teorico sul concetto di genere in italiano e in tedesco per quanto concerne il gruppo specifico dei nomi di persona, per cui il genere nelle sue accezioni (grammaticale, referenziale e sociale) è fondamentale. Nella prima parte dell'articolo si è offerto un quadro teorico sulle possibilità di costruzione delle denominazioni di persona in italiano e in tedesco, mentre nella seconda parte si sono esposti i principali risultati dell'analisi di 7 grammatiche pedagogiche italiane e 7 tedesche selezionate in base a una suddivisione in livelli paragonabile fra quelle italiane e quelle tedesche. In linea generale, le grammatiche tendono a seguire un criterio di semplificazione linguistica e terminologica anche se con il rischio di non offrire sempre un quadro teorico coerente a criteri descrittivi scientificamente corretti (si pensi al mescolamento fra il suffisso *-er*, ad esempio *Lehrer*, e la terminazione *-er* senza valore morfologico, ad esempio *Computer*). Mentre la semplificazione terminologica, soprattutto nei livelli A1-A2, è almeno in parte giustificabile tramite i livelli stessi, non è giustificabile il mettere sullo stesso piano terminazioni e suffissi oppure terminazioni e vocali (questo soprattutto nelle grammatiche italiane).

Le denominazioni di persona sono oggetto di trattazione specifica soprattutto nelle grammatiche italiane che dedicano specifici paragrafi ai nomi di persona, mentre quelle tedesche offrono una presentazione meno dettagliata e comunque sempre inserita all'interno di paragrafi focalizzati su altri temi (ad esempio nomi che seguono la *n-Deklination*). Benché l'interesse per il genere dei nomi di persona sia maggiormente presente nella ricerca linguistica tedesca anche a fronte della linguistica femminista (cfr. nota 28), il tema non pare essere così presente nell'offerta didattica; al contrario, lo stesso è maggiormente sviluppato nelle grammatiche italiane, anche se l'interesse nella ricerca linguistica italiana non è così sistematico come in quella tedesca, che sin dagli anni '80 del secolo scorso ha dedicato studi e ricerche di vario tipo sul linguaggio di genere. La minore rilevanza offerta dalle grammatiche pedagogiche tedesche sul genere è probabilmente motivabile sulla base di fattori concretamente rilevanti quali la complessità di altri temi grammaticali cui è necessario dedicare maggiore attenzione sin dalle prime fasi e fattori teorici, in *primis* il concetto di genere in senso grammaticale.

La trattazione specifica del genere dei nomi di persona dovrebbe essere, tuttavia, maggiormente evidenziata dalle grammatiche italiane e tedesche non solo per la crescente attenzione sociale ad un linguaggio meno orientato al maschile generico ma soprattutto per la specificità nella realizzazione dei nomi di persona a livello morfologico, lessicale e ortografico. Le grammatiche tedesche non menzionano (neppure ai livelli più avanzati) la varietà ortografica delle forme di persona secondo strategie di femminilizzazione, di neutralizzazione o di inclusione. Queste ultime, fra cui l'uso dell'asterisco, si sono diffuse negli ultimi anni e per questo sono escluse dalle grammatiche, dunque è comprensibile la loro assenza, ma altre forme fra cui l'uso della *I* interna maiuscola (es. *LehrerInnen* per intendere sia i professori che le professoresse) hanno origine ben più vecchia. Anche una descrizione maggiormente attenta alla corrispondenza fra spiegazione teorica ed esempi forniti dovrebbe essere alla base delle grammatiche pedagogiche: ad esempio, Petri *et al.* (2015) indica la forma *ingegnere* quale forma femminile, mentre Jentsch (2010) indica *Person* come nome di genere grammaticale femminile riferito a una persona di sesso femminile. Il genere non dovrebbe essere classificato quale tema di livello base da non trattare nei livelli avanzati (tendenza riscontrata nelle grammatiche tedesche) ma come tema basilare da approfondire gradatamente e in modo ampliato anche ad aspetti pragmatico-comunicativi e sintattici complessi. Se si pensa che la funzione principale del genere è quella di creare accordo con gli elementi associati, risulta evidente la mancata trattazione

di questo concetto che ha riflessi non solo a livello di sintagma (*la donna anziana, \*la donna anziano, die alte Frau, \*der alte Frau*) e di frase (*questa donna è simpatica, \*questa donna è simpatico*) ma anche a livello testuale a livello di forme pronominali (si pensi a *das Mädchen* di genere grammaticale neutro: quale pronome utilizzare in funzione anaforica: *es* di genere neutro o *sie* di genere femminile?).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balboni P. E. (2007), *Tecniche didattiche per l'educazione linguistica*, UTET, Torino.
- Berretta M. (1993), "Morfologia", in Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Laterza, Bari, pp. 193-245.
- Bußmann H. (1995), "Das Genus, die Grammatik und – der Mensch: Geschlechterdifferenz in der Sprachwissenschaft", in Bußmann H., Hof R. (a cura di), *Genus. Zur Geschlechterdifferenz in den Kulturwissenschaften*, Alfred Kröner Verlag, Stuttgart, pp. 115-160.
- Chini M. (1995), *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetti della morfologia nominale dell'italiano L2*, FrancoAngeli, Milano.
- Ciliberti A. (2013), "La nozione di grammatica e l'insegnamento di L2", in *Italiano LinguaDue*, 1, pp. 1-14:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2808>.
- Corbett G. G. (1991), *Gender*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Crestani V. (2019), "Genus bei nominalen Personenbezeichnungen: Deutsch und Italienisch im Vergleich", in *Deutsche Sprache*, 4, pp. 311-343.
- Daloiso M. (2018), "Intorno alla perifrasi progressiva nelle grammatiche d'italiano per stranieri: analisi dell'apparato esercitativo e proposte glottodidattiche basata sulla *processing instruction*", in *Italiano LinguaDue*, 2, pp. 42-68:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10384>.
- Di Meola C. (2017): "Übungsgrammatiken im Spannungsfeld zwischen Theorie und Praxis", in Di Meola C., Puato D., *DaF-Übungsgrammatiken zwischen Sprachwissenschaft und Didaktik*, Peter Lang, Frankfurt am M. et al., pp. 15-36.
- Di Meola C. (2019), "Il genere dei sostantivi nelle grammatiche didattiche DaF", in Di Meola C., Puato D., *Le categorie flessive nella didattica del tedesco. Un confronto tra grammatiche Deutsch als Fremdsprache internazionali e per italofoeni*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 43-63.
- Diewald G., Steinhauer A. (2017), *Richtig gendern*, Duden Verlag, Mannheim.
- Doleschal U. (1992), *Movierung im Deutschen: Eine Darstellung der Bildung und Verwendung weiblicher Personenbezeichnungen*, LINCOM EUROPA, Unterschleißheim-München.
- Formato F. (2018), *Gender, Discourse and Ideology in Italian*, Palgrave Macmillan, Lancaster.
- Hellinger M. (a cura di) (1985), *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik. Internationale Perspektiven*, Westdeutscher Verlag, Opladen.
- Hockett C. F. (1958), *A course in Modern Linguistics*, Macmillan, New York.
- Iacobini C. (2004), "Composizione con elementi neoclassici", in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 69-95.
- Ibrahim M. H. (1973), *Grammatical gender. Its origin and development*, Mouton, The Hague.
- Köpcke K.-M., Zubin D. (1984), "Sechs Prinzipien für die Genuszuweisung im Deutschen: Ein Beitrag zur natürlichen Klassifikation", in *Linguistische Berichte*, 93, pp. 26-50.

- Köpcke K.-M., Zubin D. (2009), "Genus", in Hentschel E., Vogel P. M. (a cura di), *Deutsche Morphologie*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 132-154.
- Luraghi S., Olita A. (a cura di) (2006), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Carocci, Roma.
- Marcato G. (1988), "Italienisch: Sprache und Geschlechter. *Lingua e sesso*", in Holtus G. et al. (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, IV, Niemeyer, Tübingen, pp. 237-246.
- Marcato G. (a cura di) (1995), *Donna e linguaggio*, Cleup, Padova.
- Marcato G., Thüne E. M. (2002), "Gender and female visibility in Italian", in Hellinger M., Bußmann H. (a cura di), *Gender Across Languages. The linguistic representation of women and men*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, pp. 187-218.
- Murelli A., Hoberg U. (2017), "Genus", in Gunkel L. et al. (a cura di), *Grammatik des Deutschen im europäischen Vergleich. Das Nominal*. Band 1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 803-844.
- Nübling D. et al. (2012), *Namen: eine Einführung in die Onomastik*, Narr Verlag, Tübingen.
- Nübling D. (2014), "Das Merkel – Das Neutrum bei weiblichen Familiennamen als derogatives Genus?" in *Germanistische Linguistik*, 225-227, pp. 205-232.
- Nübling, D. (2018), "Nominalklassifikation: Flexion und Genus", in Kotthoff H. et al., *Genderlinguistik. Eine Einführung in Sprache, Gespräch und Geschlecht*, Narr Francke Attempo Verlag, Tübingen, pp. 61-90.
- Nübling, D. (2019), "Geschlechter(un)ordnungen in der Grammatik: Deklination, Genus, Binomiale", in Eichinger L., Plewnia A. (a cura di), *Neues vom heutigen Deutsch. Empirisch – methodisch – theoretisch*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 19-58.
- Pettersson M. (2011), *Geschlechtsübergreifende Personenbezeichnungen. Eine Referenz- und Relevanzanalyse an Texten*, Narr Verlag, Tübingen.
- Pretto A. (1985), "Il genere grammaticale", in Franchi De Bellis A., Savoia L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Bulzoni, Roma, pp. 289-309.
- Pusch L. (1984), *Das Deutsche als Männersprache*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Robustelli C. (2012), *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Accademia della Crusca e Comune di Firenze, Firenze:  
[https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c\\_robustelli\\_linee\\_guida\\_uso\\_del\\_genere\\_nel\\_linguaggio\\_amministrativo.pdf](https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c_robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf).
- Rollnik K. (2014), "Personennamen in Zeitungstexten", in *Germanistische Linguistik*, 225-227, pp. 321-344.
- Sabatini A. (1987), "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana", in Presidenza del Consiglio dei Ministri (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Serianni L. (con la collaborazione di Alberto Castelvechi) (2010), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET Università, Torino.
- Thornton A. M. (2004), "Derivazione nominale", in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 191-381.
- Thornton A. M. (2006), "L'assegnazione del genere", in Luraghi S., Olita A. (a cura di), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Carocci, Roma, pp. 54-71.
- Thurmair M. (2006), "Das Model und ihr Prinz. Kongruenz und Texteinbettung bei Genus-Sexu-Divergenz", in *Deutsche Sprache*, 34, pp. 191-220.
- Wienold, G. (1967), *Genus und Semantik*, Hain, Meisenheim.
- Wundt W. (1922<sup>4</sup>), *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungs-gesetze von Sprache, Mythos und Sitte*, Band 2: Die Sprache, Engelmann Verlag, Leipzig.

### **Grammatiche italiane**

- Chiuchiù A., Chiuchiù A., (2015), *Comunicare in italiano. Grammatica per stranieri con esercizi e soluzioni*, Hoepli, Milano.
- Duso E. M. (2019), *Grammatica dell'italiano L2: percorsi ragionati ed esercizi per studenti in scambio*, Carocci, Roma.
- Landriani M. R. (2012), *Grammatica attiva italiano per stranieri*, Mondadori Education, Milano.
- Nocchi S., Tartaglione R. (2006), *Grammatica avanzata della lingua italiana con esercizi*, Alma Edizioni, Firenze.
- Petri A. et al. (2015), *Grammatica di base dell'italiano. La prima grammatica cognitiva dell'italiano*, Casa delle Lingue, Barcellona.
- Tartaglione R., Benincasa A. (2015a), *Grammatica della lingua italiana per stranieri – di base*, Alma Edizioni, Firenze.
- Tartaglione R., Benincasa A. (2015b), *Grammatica della lingua italiana per stranieri – intermedio-avanzato*, Alma Edizioni, Firenze.

### **Grammatiche tedesche**

- Billina A., Reimann M. (2012), *Übungsgrammatik für die Grundstufe*, Hueber, Ismaning.
- Buscha A., Szita S. (2010), *A-Grammatik. Übungsgrammatik Deutsch als Fremdsprache*, Schubert Verlag, Leipzig.
- Buscha A., Szita S. (2011), *B-Grammatik. Übungsgrammatik Deutsch als Fremdsprache*, Schubert Verlag, Leipzig.
- Buscha et al. (2013), *C-Grammatik. Übungsgrammatik Deutsch als Fremdsprache*, Schubert Verlag, Leipzig.
- Jentsch H. (2010), *Grammatik zum Üben*, Verlag Ellen Jentsch, Bergisch Gladbach.
- Jin F., Voß U. (2013), *Grammatik aktiv*, Cornelsen, Berlin.
- Reimann M. (2010), *Grundstufen-Grammatik für Deutsch als Fremdsprache*, Hueber, Ismaning.

### **Sitografia**

- Corpus CORIS: <http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS/>
- Key Data on Teaching Languages at School in Europe: [http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2017/05/Key-Data-on-Teaching-Languages-2017-Full-report\\_EN.pdf](http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2017/05/Key-Data-on-Teaching-Languages-2017-Full-report_EN.pdf)
- Vocabolario Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/>
- Corpus DeReKo – COSMAS II: <https://cosmas2.ids-mannheim.de/cosmas2-web/>
- DUDEN Wörterbuch: <https://www.duden.de/rechtschreibung/Weib>